LE

ULTIME OTTO VITE

DI

CORNELIO NIPOTE

VOLGARIZZATE

Si vendono dai librai Domenico Mino dirimpetto l'Oratorio del Caravita, e Giambattista Merini nella piazza del Collegio Romano.

Digitized by Google

MONACI. XXIV. D, 23

LE

ULTIME OTTO VITE

DI

CORNELIO NIPOTE

TRADOTTE

DA

TOMMASO AZZOCCHI

ROMA

PER DOMENICO ERCOLE

1829

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA SIGNORIA ILLMA E RMA

MONSIGNORE

CAMMILLO DI PIETRO

PRELATO DOMESTICO DI N. S.
REFERENDARIO DELL'UNA E L'ALTRA SEGNATURA
PONENTE DELLA SAGRA CONSULTA
ecc. ecc.

TOMMASO AZZOCCHI

Nessuno io mi credo, Monsignore Carissimo, sarà qui in Roma, il qual non sappia con quanta benevolenza ed amore, da forse quindici anni in qua, io sia trattato da Ca-

Digitized by Google

sa vostra, e con quanti strettissimi nodi io sia con esso lei legato. Siffatta cosa io non tenni mai occulta a persona, e la dissi, e dovechessia la pubblicai; ed ora mi piace ridirla (il che farò sempre, quantunque volte me se ne dia l'opportunità), perchè pare a me che torni a onore non meno vostro che mio. Ora dunque, a sdebitarmi alcun poco di tanti favori, mandando in luce queste ultime Vite, a voi le offerisco e presento. E di vero che io sarei tentato di rendervi qui sul viso vostro medesimo quelle lodi, che tanto ben vi starebbono; se non temessi poterlo fare senza mio pericolo. Ma come tenersi di non dire esser Voi in peculiar modo privilegiato da Dio, avendo testa bella e formata a ogni cosa? Io so che questa non è una mia immaginazione; che tutti i Professori e i moltissimi condiscepoli, che avete avuto nelle pubbliche Scuole, sono testimoni di quello che dico. Voi e nella Poesia e nella Prosa (cosa fuori dell'ordinario), e nella Matematica e nel resto della Filosofia faceste

sempre a gara co' primi; onde Voi più che nessun altro riportaste premi dal Collegio Romano, e dopo studiato soli due anni Filosofia, n'otteneste la laurea. Non fo motto delle scienze sagre; che basta ricordare quella solennissima Disputa (*) da Voi tenuta in Santo Appollinare, alla quale lo stesso Papa Leone XII Nostro Signore si piacque esser presente, e farvi chiaro conoscere essere Lui restato pienamente soddisfatto. La qual sua soddisfazione, a onore grande e degli studi e vostro, non v'ha fatto conoscere a sole parole. Di che, *Non puoi fallire a glorioso porto.* Ma io non debbo ogni vostro pregio mettere in mostra (che la vostra modestia nol patirebbe); non voglio tacer però, che fin d'allora che mi foste affidato, acciocchè vostro animo alla virtù informassi e alle lettere (avevate nove anni, non più), eravate fornito di tanta pietà, religione e modestia,

(*) Ne riporterò in fine la Descrizione cogli stessi termini che fu allora fatta da me.

Digitized by Google

che vi rendeste singolare dagli altri e amabilissimo a tutti per forma, che vedervi e volervi il meglio del mondo era tutt'uno. e però io sopra ogn'altro v'ho avuto maisempre carissimo. Ma per dire qualcosa di queste Vite; io tengo per fermissimo che Voi le sentirete censurare non dalle savie e discrete persone che in cotali cose vanno col calzare del piombo, sì ben da tutt'altri. In cotal razza di gente scontrandovi, parlate chiaro e dite che è tempo finalmente d'aprire gli occhi, e persuadersi una volta, che chi ama scrivere con proprietà (e ciò in qualsivoglia lingua) dee spendere tempo, studio e fatica su i Classici: che i Classici nostri, come ognun sa, sono gli scrittori del Secolo XIV e XVI: che da questi maestri è da prendere non tutte le parole (che molte ve n'ha d'antiquate; e la Crusca l'insegna), sì l'eleganza ed il bello. Se dopo detto questo, vogliono costoro seguitare a vivere nella cecità e a parlare allo sproposito; e Voi non vi pigliate più al mondo un pensiero di loro, e lascia-

Digitized by Google

te che dicano pure a lor posta. Ma basti sin qui. Voi, Monsignore *præsidium et dulce decus meum*, cogli altri di Casa vostra amatemi come fate.

Il Febbraio del 1829

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DELLA DISPUTA TENUTA

IN SANTO APPOLLINARE

IL 30 *AGOSTO* 1827

••••

Assai volentieri imprendo a descrivere la pompa di una Disputa di Storia Ecclesiastica, acciocchè e ne venga gloria a chi si deve, e la gioventù studiosa ne abbia stimolo di emulazione.

Dico adunque che il Sig. Abate D. Cammillo Di Pietro, pronipote di quel grand'uomo Michele Di Pietro, lume che fu de' Padri Cardinali; dopo aver ogni anno riportati più premj dalle Scuole del Collegio Romano che frequentò, e laureato in Filosofia dall'Emo Signor Cardinal Pacca Prefetto degli studj in quella Università; venne per gli studj sagri alle Scuole del Seminario di Santo Appollinare, dove fu la più bella speranza di que' Professori, che l'ebbero a Scola-

Digitized by Google

ro. Egli soprattutto si piacque della Storia Ecclesiastica, della quale si pose in animo tener pubblica Disputa. Or vedendo che la Santità di Nostro Signore, qual altro Leone X di cui ritiene il nome, nulla lascia per promuover gli studj ed eccitar gl'ingegni; prese fidanza, se gli venisse fatto, di dedicargli questa sua fatica. Il Santo Padre, saputo il desiderio del giovane, con quella gentilezza somma e cortesia che singolare lo rende, si degnò accettare cotal dedicazione; avendo già inteso più volte, lui al grande ingegno unire gran desiderio di apprendere, e (che è il meglio) avere maisempre dato segni certissimi della savissima educazione avuta dagli ottimi suoi genitori.

Può ognuno leggiermente immaginare se il Di Pietro godesse di siffatta condescendenza: ma godè assai più, come sentì che la Santità Sua (da lui pregatane) gli promise onorarlo di sua stessa presenza nel giorno della Disputa. Onore fuor dell'usato grandissimo! Degnazione che non più si ricorda!

Il Nobile Sig. Domenico padre di D. Cammillo fece ogn'opera che la cosa riuscisse bella al possibile e magnifica; e però su-

bito avuto a sè il Signor Pietro Fortuna Ingegnere, gl'impose il carico di adornare la Chiesa di S. Appollinare per forma, che colla maggior convenienza, che per lui si potesse, fosse ricevuta cotanta Persona.

Si pose mano al lavoro, e la Chiesa ne' ricchi ornamenti fu parata e addobbata così.

Nella faccia del Presbiterio dal Cornicione fino a terra cadeva nobile panneggiamente bianco con gran rivolte di velluto cremisi, guarnito superbamente di trine e liste d'oro e bei drappi pendenti; e il fondo era tutto ornato di fiori, cordoni e fiocchi d'oro. In mezzo, innanzi l'altare era posto il gran trono di Sua Santità. Ne' due lati colla stessa guarnizione era lo stesso panneggiamento, che dai palchi scendendo giù, copriva l'ordine più alto (tolti via li due minori) degli scanni del Coro. Qui, alla parte destra era la grande panca degli Emi Signori Cardinali, dietro la quale (e così alla parte opposta) erano quelle de' Prelati.

Il grand'arco era ornato a drappi di seta di vario colore e musolo bianco leggiadramente intrecciati e pendenti.

Bellissimi arazzi a sugo d'erba, a guisa

Digitized by Google

di grandi quadri, guarniti di cornice d'oro coprivano i vani degli archi delle cappelle. Diversi panneggiamenti, che vagamente cadevano e contrapponevansi con drappi di color bianco, verde, rosso e con liste d'oro e d'argento filato, formavano bell'ornamento agli arazzi, sotto ai quali le cappelle servivano di palchi alla gente.

Tutti i Pilastri erano coperti di velluto cremisi rigato a perpendicolo di liste d'oro paralelle fra loro. ai Capitelli era una bella guarnizione di seta di color celeste.

L'Architrave avea fusaiuole di seta di color rancio guarnite con frangia d'argento.

Il Fregio era ornato di dammasco cremisi con liste d'oro; e sopra ad ogni pilastro erano pur nel Fregio rosoni di musolo bianco.

Alla cornice fu fatta bella guarnizione di seta di color rancio e bianco con liste e frangie d'oro.

I Palchi, che sono nella Chiesa, furono ornati vagamente di drappi di seta di color celeste e bianco, avendo agli orli guarnizione d'argento.

L'Attico avea fasce di taffetà cremisi, con-

tornate di trine d'oro, e fatto alle finestre un come contorno di drappi di seta di color bianco e azzurrino, dove cascati, dove raccolti con garbo.

Il fondo della Chiesa, per nascondere il palco dell'organo, dal sommo fino al piano fu chiuso con dammasco cremisi; e continuato da tutti e due i lati il disegno delle cappelle, fu fatta nel mezzo la gran porta d'ingresso, sopra la quale si vedeva il quadro della Religione, e sopra, questa breve iscrizione; LEONI XII. PONT. MAX. QUAM . DE . HISTORIA . ECCLESIASTICA . SUSCIPIT . DISPUTATIONEM . CAMILLUS . DE . PETRO . ROMANUS . DEDICAT . COMMENDATQUE . PRINCIPI . INDULGENTISSIMO . PATRONO . ARTIUM . OPTIMARUM .

In quattro angoli della Chiesa era una gran lumiera a bracciuoli, che ciascuna a diversi ordini portava 19 candele.

Così sottosopra adornata la Chiesa di S. Appollinare dal Signor Cammillo Cartoni, uomo per iscienza in opera di cotali ornamenti assaissimo riputato; il 30 Agosto, che venne in Giovedì, giorno della Disputa, Sua Santità (erano quasi le ore 22) dal Vaticano vi si condusse, e ricevuto dall'Emo Si-

Digitized by Google

gnor Cardinal Zurla suo Vicario e immantinente incontrato dagli Emi Signori Cardinali Della Somaglia Decano del S. Collegio e (allora) Segretario di Stato, Pacca Prodatario, Galleffi Camerlingo, Castiglioni Penitenzier Maggiore, De Gregorio Prefetto del Concilio, Bertazzoli Prefetto della Congregazione degli Studj, Cappellari Prefetto di Propaganda e Guerrieri Segretario de' Memoriali; entrò subito in Chiesa e salì al trono. Il giovane Di Pietro baciato che gli ebbe il piede, gli presentò il libro delle Proposizioni, su le quali gli si poteva dir contro; quindi montato sul pulpito (era posto incontro agli Emi Signori Cardinali) avendo accanto, secondochè si usa, l'egregio Professore Signor D. Giovambatista Palma, e letta la dedicatoria scritta certo con sapore attico; obbiettò il primo Monsignor Giovanni Soglia Arcivescovo d'Efeso, Limosiniere di N. S. e Segretario della Congregazione degli Studj; il secondo Monsignor Paolo Polidori Segretario del Concistoro; il terzo Monsignor Pietro Ostini Arcivescovo di Tarso (ora Nunzio a Lucerna) e già Professore di Storia Ecclesiastica in Collegio Romano. E siccome chiun-

Digitized by Google

que dopo il terzo poteva addurre argomenti contro, obbiettò eziandio il Rmo P. Abate Del Signore Professore di Storia Ecclesiastica nell'Università della Sapienza.

Non mi credo dover qui riferire con quanta robustezza di ragioni e chiarezza, con quanta erudizione e proprietà di termini rispondesse il bravissimo giovane. solo dirò che fu l'ammirazione di tutti, e chi nol conosceva non poteva intendere come mai in un giovane, che appena ha compito l'anno 21, si potesse trovare tanto ingegno e tanto sapere.

Terminata la Disputa forse all'Avemmaria, Sua Santità fatta conoscere la sua piena soddisfazione, collo stesso corteggiamento si ricondusse al Vaticano.

Digitized by Google

AGESILAO

VITA DECIMASETTIMA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Agesilao spartano siccome fu lodato dagli altri scrittori; così (e meglio) dal socratico Senofonte, di cui fu amicissimo. Questi in prima gareggiò del regno con Leotichide suo nipote da lato di fratello. In Sparta (secondo l'uso ab antico) ci hanno ad essere due re meglio di nome che d'altro, delle due case Procle ed Euristene; i quali re di Sparta furono per lo primo di casa Ercole. Non è

◆◆◆

1. Agesilaus lacedæmonius cum a cæteris scriptoribus, tum eximie a Xenophonte socratico collaudatus est: eo enim usus est familiarissime. Hic primum de regno cum Leotychide fratris filio habuit contentionem. Mos est enim a majoribus lacedæmoniis traditus, ut duos haberent semper reges, nomine magis quam imperio, ex duabus familiis Proclis et Eurysthenis; qui principes ex progenie Herculis Spartæ reges fuerunt. Harum ex

permesso prenderlo dall'una delle due famiglie a scambio dell'altra. e però ognuno ritiene il suo grado. In prima s'ha riguardo al primogenito di chi è morto in trono. che se lasciato non avesse figliuoli maschi, si sceglieva il parente più stretto. Il re Agide fratello d'Agesilao era morto; avea lasciato un figliuol Leutichide, che in vita non avea riconosciuto, in morte disse esser suo. Questi ebbe briga del regno con Agesilao fratello di suo padre; ma senza alcun pro. Che Agesilao avendo dalla sua Lisandro, uomo

◆◆◆

altera in alterius familiæ locum fieri non licebat. itaque uterque suum retinebat ordinem. Primum ratio habebatur, qui maximus natu esset ex liberis ejus, qui regnans decessisset. sin is virilem sexum non reliquisset, tum deligebatur qui proximus esset propinquitate. Mortuus erat Agis rex, frater Agesilai; filium reliquerat Leotychidem, quem ille vivens non agnorat, eundem moriens suum esse dixerat. Is de honore regni cum Agesilao suo patruo contendit: neque id quod petivit, consecutus est. Nam Lysandro suffra-

(come già detto è) brigante e potente a que' dì, Leotichide ci restò di sotto.

2. Avuto ch'egli ebbe il governo in mano, confortò gli Spartani che mandassero gente in Asia facendo guerra al re, dicendo tornar meglio in Asia combattere, che in Europa. Da che c'era voce Artaserse mettere a ordine armata di mare e di terra per mandarla in Grecia. Avutane la potestà, usò cotal prestezza, che prima arrivò con sua gente in Asia, che i satrapi del re sapessero di sua partita. Onde li colse tutti spensierati e

gante, homine (ut ostendimus supra) factioso et his temporibus potente, Agesilaus antelatus est.

11. Hic simul atque imperii potitus est, persuasit Lacedæmoniis, ut exercitum emitterent in Asiam, bellumque regi facerent, docens satius esse in Asiâ, quam in Europa dimicare. Nanque fama exierat, Artaxerxem comparare classem pedestresque exercitus, quos in Græciam mitteret. Data potestate, tanta celeritate usus est, ut prius in Asiam cum copiis pervenerit, quam regii satrapæ eum scirent

Digitized by Google

senz'ordine di guerra. Veduto che ebbe ciò Tisaferne primo ministro di stato, dimandò lo Spartano di tregua, facendo vista di dare opera a far pace tra gli Spartani ed il re; ma veramente per far gente. Ebbe tre mesi. Giurarono poi tutti e due passar questo tempo di buona fede. Agesilao servò religiosamente cotal patto. per l'opposito Tisaferne non altro fece che provvedersi per la guerra. La qual cosa comechè lo Spartano vedesse, pure teneva il giuramento, e diceva lui fare in ciò gran guadagno; da che

profectum. Quo factum est, ut omnes imparatos imprudentesque offenderet. Id ut cognovit Tissaphernes, qui summum imperium tum inter præfectos habebat regios, inducias a Lacone petivit, simulans sè dare operam, ut Lacedæmonii cum rege convenirent; re autem vera ad copias comparandas: easque impetravit trimestres. Juravit autem uterque, se sine dolo inducias conservaturum. In qua pactione summa fide mansit Agesilaus. contra ea Tissaphernes nihil aliud quam bellum comparavit. Id etsi sentiebat Laco, tamen jusjuran-

Tisaferne col suo spergiuro da sè alienava la gente, e sì gli Dei s'inimicava: e lui col guardar la fede inspirar ardire all'esercito, vedendo esser gli Dei dalla sua, e farsi la gente più amica, perchè è uso tenersela con chi vede tener patto.

3. Spirata la tregua, il barbaro avendo per fermissimo (dappoichè avea in Caria di molte possessioni, e quel paese a que' dì era ricchissimo) che là meglio che altrove avrebbe 'l nemico fatto impeto; là tutte sue trup-

dum servabat, multumque in eo consequi se dicebat; quod Tissaphernes perjurio suo et homines suis rebus abalienaret, et Deos sibi iratos redderet: se autem servata religione confirmare exercitum, cum animadverteret, Deorum numen facere secum, hominesque sibi conciliari amiciores, quod his studere consuessent, quos conservare fidem viderent.

III. Postquam induciarum præteriit dies, barbarus non dubitans (quod ipsius erant plurima domicilia in Caria, et ea regio his temporibus multo putabatur locupletissima) eo potissimum hostes impetum facturos; omnes

pe ragunò. Ma Agesilao piegò per la Frigia, e pria la saccheggiò che Tisaferne potesse muovere un passo. Di gran preda arricchita sua gente, la menò a svernare in Efeso, e quivi piantate fabbriche di armi, mise tutto a ordine per la guerra. ed acciocchè con più premura s'armassero, e meglio e più nobilmente fossero ornati, propose di gran premi a chi si fosse in quest'opera mostrato più industrioso. così pur fece ne' vari esercizi; cotalchè chi avesse superato gli altri, era no-

suas copias eo contraxerat. At Agesilaus in Phrygiam se convertit, eamque prius depopulatus est, quam Tissaphernes usquam se moveret. Magna præda militibus locupletatis, Ephesum hiematum exercitum reduxit, atque ibi, officinis armorum institutis, magna industria bellum apparavit. et quo studiosius armarentur, insigniusque ornarentur, præmia proposuit, quibus donarentur, quorum egregia in ea re fuisset industria. fecit idem in exercitationum generibus, ut qui cæteris præstitissent, eos magnis afficeret muneribus. His igitur rebus effecit, ut et ornatissimum et

bilmente regalato. Con ciò gli venne fatto di avere bene ornata oste e pratichissima. Quando parve a lui tempo di muovere dalle stanze d'inverno sue truppe, vide che, se avesse apertamente detto dov'era per muovere, i nemici non l'avrebbon creduto, ed avrebbon guardato altro paese, e tenutisi sicuri, che egli avrebbe fatto altro che non direbbe. Onde avendo detto d'andare a Sardi, Tisaferne avvisò di dovere appunto guardare la Caria. Nel che ingannato, e in avvedutezza vedutosi vinto, tardi si mosse in ajuto de' suoi. da che come là venne, tro-

❖❖❖

exercitatissimum haberet exercitum. Huic cum tempus esset visum copias extrahere ex hibernaculis, vidit, si quo esset iter facturus palam pronuntiasset, hostes non credituros, aliasque regiones occupaturos, nec dubitaturos aliud esse facturum ac pronuntiasset. Itaque cum ille Sardes se iturum dixisset, Tissaphernes eandem Cariam defendendam putavit. In quo cum eum opinio fefellisset, victumque se vidisset consilio, sero suis præsidio profectus est. nam cum illo venisset, jam

vò che Agesilao, presi già a forza di molti luoghi, fatto avea gran bottino. Ma lo Spartano, vedendo i nemici valer più in cavalleria, non uscì mai in campo aperto, e si affrontò in que' luoghi, ne' quali la fanteria potesse lavorar meglio. In somma quantunque volte e' s'azzuffò, tante mise in volta un numero di nemici assai maggiore, e si portò in modo nell'Asia, che tutti l'ebbero per vincitore.

4. Questi essendosi posto in cuore di muoversi per la Persia ed assalire il re in persona, ebbe un corriere da casa mandato da-

◆◆◆

Agesilaus, multis locis expugnatis, magna erat præda potitus. Laco autem cum videret hostes equitatu superare, nunquam in campo sui fecit potestatem, et his locis manum conseruit, quibus plus pedestres copiæ valerent. Pepulit ergo, quotiescunque congressus est, multo majores adversariorum copias, et sic in Asia versatus est, ut omnium opinione victor duceretur.

IV. Hic cum animo meditaretur proficisci in Persas, et ipsum regem adoriri, nuntius

gli Efori dicendogli avere gli Ateniesi co' Beozi mosso guerra agli Spartani; il perchè venisse di presente. In questo fatto non s'ha ad ammirare più la sua virtù militare che la pietà. conciossiachè essendo alla testa di oste vincitrice, e con gran fidanza d'insignorirsi della Persia; sì pronto fu ad ubbidire a' magistrati comechè lontani, come se persona privata fosse stato a' comizj in Isparta. Il cui esempio fosse piaciuto a Dio che avessero i generali nostri seguitato. Ma ripigliamo il filo. Agesilao amò meglio il buon no-

◆◆◆

ei domo venit Ephorum jussu, bellum Athenienses et Bœotios indixisse Lacedæmoniis; quare venire non dubitaret. In hoc non minus ejus pietas suspicienda est, quam virtus bellica. qui cum victori præesset exercitui, maximamque haberet fiduciam regni Persarum potiundi; tanta modestia dicto audiens fuit jussis absentium magistratuum, ut si privatus in comitio esset Spartæ. Cujus exemplum utinam imperatores nostri sequi voluissent. Sed illuc redeamus. Agesilaus opulentissimo regno præposuit bonam existima-

Digitized by Google

me che un ricchissimo regno, e avvisò essere cosa molto più gloriosa alle leggi ubbidire della patria, che vincer l'Asia coll'armi. Con tal pensiero adunque sue truppe passò sull'Ellesponto, e adoperò tal prestezza, che quel viaggio, nel qual Serse logorò un anno, egli in trenta giorni l'ebbe fornito. Essendo lui per entrare nel Peloponneso, tentarono a Caronea fargli fronte gli Ateniesi co' Beozi e gli altri collegati; ed egli in un fierissimo fatto di armi li ruppe. Il meglio di questa vittoria fu, che moltissi-

❖❖❖

tionem, multoque gloriosius duxit, si institutis patriæ paruisset, quam si bello superasset Asiam. Hac igitur mente Hellespontum copias trajecit, tantaque usus est celeritate, ut quod iter Xerxes anno vertente confecerat, hic transierit triginta diebus. Cum jam haud longe abesset a Peloponneso, obsistere ei conati sunt Athenienses et Bœotii, cæterique eorum socii apud Coroneam, quos omnes gravi prælio vicit. Hujus victoriæ vel maxima fuit laus, quod cum plerique ex fuga se in templum Minervæ conjecissent, quæreretur-

mi fuggiaschi avendo nel tempio di Minerva ricoverato, e dimandandosi a lui che se ne avesse a fare; comechè in quest'affrontamento avesse ricevute alquante ferite, e paresse sdegnato contro coloro che gli avevano preso le armi contro; ciò non ostante antepose la religione allo sdegno, e comandò che non si toccassero. Nè fece mica ciò solo nella Grecia, di rispettare, cioè, come santi i tempj degli Dei, ma e presso i barbari religiosissimamente i simulacri guardò e le are. Or egli diceva maravigliarsi, come mai non si avessero per sacrileghi coloro che avessero fatto oltraggio a chi in quelli rico-

◆◆◆

que ab eo, quid his fieri vellet; etsi aliquot vulnera acceperat eo prœlio, et iratus videbatur omnibus qui adversus arma tulerant; tamen antetulit iræ religionem, et eos vetuit violari. Neque hoc solum in Græcia fecit, ut templa Deorum sancta haberet, sed etiam apud barbaros summa religione omnia simulacra arasque conservavit. Itaque prædicabat, mirari se, non sacrilegorum numero haberi, qui supplicibus eorum nocuissent: aut non

verava, e più severamente non si punissero gl'irreligiosi, che chi derubava i tempj.

5. Dopo questa giornata tutta la guerra fu raccolta sopra a Corinto, e però fu detta Corintià. Quivi in una battaglia guidata da Agesilao, restati in sul campo dieci mila nemici, e per questo parendo venute meno le loro forze; egli tanto fu di lungi dalla burbanza del gloriarsi, che la disgrazia della Grecia compianse, perchè tanti vinti da sè erano (colpa de' nemici) rimasi morti. da che con quella gente (se la Grecia avesse saviamen-

gravioribus pœnis affici, qui religionem minuerent, quam qui fana spoliarent.

v. Post hoc prœlium, collatum est omne bellum circa Corinthum, ideoque Corinthium est appellatum. Hic cum una pugna decem millia hostium, Agesilao duce, cecidissent, eoque facto opes adversariorum debilitatæ viderentur; tantum abfuit ab insolentia gloriæ, ut commiseratus sit fortunam Græciæ, quod tam multi a se victi vitio adversariorum concidissent. nanque illa multitudine (si sana mens esset Græciæ) supplicium Persas dare

te operato) potevano fare a' Persiani pagar la pena. Egli pure pinti dentro le mura i nemici, e molti confortandolo che desse l'assalto a Corinto; ciò, disse, non esser cosa della sua virtù; sè volere far forza a' ribelli che ritornassero, non dar il guasto alle più belle città della Grecia. Conciossiachè, egli disse, se spegner vorremo chi tenne con noi contro de' barbari; noi, standosi eglino indarno, distruggeremo noi stessi: di che senza gran pena, come voglia lor ne verrà, potranno opprimerci.

6. In questo mezzo ebbero gli Spartani

◆◆◆

potuisse. Idem cum adversarios intra mœnia compulisset, et, ut Corinthum oppugnaret, multi hortarentur; negavit id suae virtuti convenire; se enim eum esse, dixit, qui ad officium peccantes redire cogeret, non qui urbes nobilissimas expugnaret Græciæ. Nam si, inquit, eos extinguere voluerimus, qui nobiscum adversus barbaros steterunt, nosmetipsi nos expugnaverimus, illis quiescentibus: quo facto sine negotio, cum voluerint, nos oppriment.

VI. Interim accidit illa calamitas apud Leu-

quella rotta a Leuttra, dove per non andare, comechè da moltissimi pressato ne fosse, quasi profeta non volle muoversi. Egli pure, oppugnando Sparta Epaminonda ed essendo la città senza mura, si mostrò tal generale, che in quel tempo fu chiaro a tutti che, lui non essendoci, Sparta non sarebbe rimasa in piedi. Nel qual risico la pronta sua avvedutezza certo fu la salute di tutti. Da che volendo alcuni giovanetti, della venuta de' nemici sbigottiti, passare a' Tebei, ed avendo già preso un luogo elevato fuori di città; Agesilao, come colui che

◆◆◆

ctra Lacedæmoniis, quo ne proficisceretur, cum a plerisque ad exeundum premeretur, ut si de exitu divinaret, exire noluit. Idem, cum Epaminondas Spartam oppugnaret essetque sine muris oppidum, talem se imperatorem præbuit, ut eo tempore omnibus apparuerit, nisi ille fuisset, Spartam futuram non fuisse. In quo quidem discrimine celeritas ejus consilii saluti fuit universis. Nam cum quidam adolescentuli hostium adventu perterriti ad Thebanos transfugere vellent, et locum extra urbem editum cepissent, Agesilaus, qui perniciosissimum fore

vedeva esser cosa perniciosissima, se si fosse saputo che alcuno tentava di mutar fede; là venne co' suoi; e come se essi adoperato avessero con buon fine, lodò il loro divisamento per aver preso quella postura; e come egli pure avea veduto doversi fare così. In questo modo con finta lode li racquistò, e aggiuntivi compagni de' suoi, ebbe rassicurato quel luogo. Da che coloro, cresciuto il numero di quelli che non erano entrati nel loro divisamento, non ebber cuore di muoversi; e tanto più volentieri, perchè credevano non iscoperta la loro trama.

◆◆◆

videret, si animadversum esset quenquam ad hostes transfugere conari; cum suis eo venit; atque, ut si bono animo fecissent, laudavit consilium eorum, quod eum locum occupassent; et se quoque id fieri debere animadvertisse. Sic adolescentulos simulata laudatione recuperavit, et adjunctis de suis comitibus, locum tutum reliquit. Nanque illi, auctò numero eorum, qui expertes erant consilii, commovere se non sunt ausi; eoque libentius, quod latere arbitrabantur, quæ cogitarant.

7. Certo dopo la giornata di Leuttra, gli Spartani non si riebbero mai più, nè la prima signoria racquistarono; mentre intanto Agesilao non cessò, come potè, far di gran bene alla patria. Da che gli Spartani avendo spezial bisogno di danaro, egli diede di spalla a chiunque s'era ribellato al re, da quali avuto in dono grandi somme, sollevò la patria. Ma in lui questo spezialmente fu mirabile, che avuto regali di gran valore da sovrani, da prefetti e da città, niente mai prese per sè, niente mutò del vivere, nien-

◆◆◆

VII. Sine dubio post leuctricam pugnam Lacedæmonii se nunquam refecerunt, neque pristinum imperium recuperarunt, cum interim Agesilaus non destitit, quibuscunque rebus posset, patriam juvare. Nam cum precipue Lacedæmonii indigerent pecunia, ille omnibus, qui a rege defecerant, præsidio fuit, a quibus magna donatus pecunia patriam sublevavit. Atque in hoc illud in primis fuit admirabile, cum maxima munera ei ab regibus et dynastis, civitatibusque conferrentur, nihil unquam in domum suam contulit, nihil

te del vestire spartano. fu contento della casa medesima usata già da Euristene, il primo de' suoi maggiori, dove chi entrava niun segno veder potèva di mollezza, niuno di lusso: bensì moltissimi di frugalità e disinteresse. da che per modo essa era ordinata, che in niente differiva da quella di qualunque s'è l'uno de' poveri e privati.

8. Ma questo grand'uomo come ebbe favorevole la natura nel dargli le doti dell'animo, così l'ebbe ria nel formargli la persona. Dappoichè e fu piccolo, e poco di cor-

◆◆◆

de victu, nihil de vestitu Laconum mutavit. domo eadem fuit contentus, qua Eurysthenes progenitor majorum suorum fuerat usus, quam qui intrarat, nullum signum libidinis, nullum luxuriæ videre poterat: contra plurima patientiæ atque abstinentiæ. sic enim erat instructa, ut nulla in re differret a cujusvis inopis atque privati.

VIII. Atque hic tantus vir, ut naturam fautricem habuerat in tribuendis animi virtutibus, sic maleficam nactus est in corpore fingendo. Nam et statura fuit humili, et cor-

po, e zoppo d'un piede. la qual cosa pure gli dava non so che di bruttezza: e chi nol conosceva, al vederlo il beffava: chi poi n'avea la virtù conosciuta, non finiva mai d'ammirarlo. Il che gli avvenne quando di ottant'anni ito in Egitto in ajuto di Tacone, e co' suoi allo scoperto giacendo sul lido, avendo per letto la terra coperta di strame, sopravi una pelle senza più; ed ivi medesimo giacendo tutti i suoi, con veste vile e logora, tantochè il loro abito non pur non facea conoscere tra essi un re, ma nè dava eziandio

◆◆◆

pore exiguo, et claudus altero pede. quæ res etiam nonnullam afferebat deformitatem: atque ignoti, faciem ejus cum intuerentur, contemnebant: qui autem virtutem noverant, non poterant admirari satis. Quod ei usuvenit, cum annorum octoginta subsidio Thaco in Ægyptum ivisset, et in acta cum suis accubuisset sine ullo tecto, stratumque haberet tale, ut terra tecta esset stramentis, neque huic amplius quam pellis esset injecta; eodemque comites omnes accubuissent, vestitu humili atque obsoleto, ut eorum ornatus non modo

sospetto di persona di condizione mezzana. Della cui venuta andate novelle in corte, di presente gli furono portati d'ogni sorta regali. A chi cercava d'Agesilao, a gran pena fu fatto credere lui essere uno di coloro, che quivi giacevano. e fattogli a nome del re il presente, egli prese della vitella ed altri companatichi di simil fatta, di cui allora abbisognava; non altro: unguenti, corone, seconda mensa fra' servi compartì: rimandò in dietro il resto. Di che i barbari l'ebbero a vile anche più, avvisando lui avere fatto

❖❖❖

in his regem neminem significaret, sed hominis non beatissimi suspicionem præberet. Hujus de adventu fama cum ad regios esset perlata, celeriter munera eo cujusque generis sunt allata. His quærentibus Agesilaum vix fides facta est, unum esse ex his, qui tum accubabant. qui cum regis verbis, quæ attulerant, dedissent, ille præter vitulina et hujusmodi genera obsonii, quæ præsens tempus desiderabat, nihil accepit: unguenta, coronas, secundamque mensam servis dispertiit: cætera referri jussit. Quo facto eum barbari magis

cotale scelta, per non conoscere il buono. Questi d'Egitto tornando, presentato di dugentoventi talenti del re Nettanebe da donare al popol suo, e approdato al porto, che si chiama di Menelao tra Cirene e l'Egitto, ammalatosi, passò di vita. Quivi gli amici, per meglio portarlo a Sparta, non avendo mele, lo 'mpiastricciarono di cera, e così il riportarono a casa.

◆◆◆

etiam contemserunt, quod eum ignorantia bonarum rerum illa potissimum sumsisse arbitrabantur. Hic cum ex Ægypto reverteretur donatus a rege Nectanebe ducentis viginti talentis, quæ ille muneri populo suo daret, venissetque in portum, qui Menelai vocatur, jacens inter Cyrenas et Ægyptum, in morbum implicitus, decessit. Ibi eum amici, quo Spartam facilius perferre possent, quod mel non habebant, cera circumfuderunt, atque ita domum retulerunt.

IL FINE
DELLA VITA D'AGESILAO

Digitized by Google

EUMENE

VITA DECIMOTTAVA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Eumene cardiano se fosse stato fortunato, come fu virtuoso; e' certo non sarebbe stato più grande che fu, sì più chiaro e famoso; da che noi dalla virtù misuriamo i valentuomini non dalla fortuna. Conciossiachè essendo vissuto in tal tempo che i Macedoni erano grandi, ed in mezzo di loro; gli fu di grande scapito l'essere forestiere; non gli mancando altro che antenati

◆◆◆

1. Eumenes cardianus, cujus si virtuti par data esset fortuna; non ille quidem major, sed multo illustrior atque etiam honoratior; quod magnos homines virtute metimur non fortuna. Nam cum ætas ejus incidisset in ea tempora, quibus Macedones florerent, multum ei detraxit inter eos viventi, quod alienæ erat civitatis; neque aliud huic defuit, quam generosa stirps. Etsi ille domestico summo

di nobiltà. Comechè per uom di Cardia fosse nobilissimo, tuttavia i Macedoni a gran pena sostenevano, che alcuna volta fosse lor posto innanzi; quantunque fosse lor forza acconciarvisi. da che egli a tutti soprastava per accuratezza, vigilanza, pazienza, avvedimento e prontezza d'ingegno. Questi nella fanciullezza s'accostò all'amicizia di Filippo d'Aminta, e presto diventò suo intrinsico; risplendendo in lui giovane un'indole fatta alla virtù. E così sel tenne con seco per iscrivano; che è grado appo i Greci molto più orrevole che appo i Romani. dappoichè

genere erat, tamen Macedones eum sibi aliquando anteponi indigne ferebant; neque tamen non patiebantur. vincebat enim omnes cura, vigilantia, patientia, calliditate et celeritate ingenii. Hic peradolescentulus ad amicitiam accessit Philippi Amyntæ filii, brevique tempore in intimam pervenit familiaritatem; fulgebat enim jam in adolescentulo indoles virtutis. Itaque eum habuit ad manum scribæ loco; quod multo apud Grajos honorificentius est, quam apud Romanos. nam

Google

tra noi si hanno gli scrivani, siccome sono, per gente prezzolata. ma per contrario presso loro non si dà a persona cotale uficio, se non dopo provata sua nobiltà, fede et industria; portando il grado, che egli sia a parte di tutti i consigli. Questo grado d'amicizia tenne con Filippo sette anni. ammazzato il quale, fu il medesimo con Alessandro ben tredici anni. ultimamente fu maestro di una banda di cavalleria detta la Compagnevole. fu poi consigliero sempre di tutti e due, e con lui ogni cosa comunicata.

apud nos revera, sicut sunt, mercenarii scribæ existimantur. at apud illos contrario nemo ad id officium admittitur, nisi honesto loco, et fide et industria cognita; quod necesse est, omnium consiliorum eum esse participem. Hunc locum tenuit amicitiæ apud Philippum annos septem. illo interfecto, eodem gradu fuit apud Alexandrum annos tredecim. novissimo tempore præfuit etiam alteri equitum alæ, quæ Hetærice appellabatur. utrique autem consilio semper adfuit, et omnium rerum habitus est particeps.

2. Morto Alessandro in Babilonia, compartendosi il regno fra la famiglia, e messo il governo in mano appunto a quel Perdicca, cui Alessandro avea dato in sul morire il suo anello; di che tutta la gente avea immaginato avere a lui raccomandato il regno, finattantochè i suoi figliuoli fossero fuor di tutela (imperciocchè non c'era Cratero nè Antipatro, i quali pareva essere più favoriti di lui; ed era morto Efestione, il quale solo (e si vedeva chiaro) era l'occhio destro d'Alessandro); in cotal tempo fu ad Eumene da-

II. Alexandro Babylone mortuo, cum regna singulis familiaribus dispertirentur, et summa rerum tradita esset tuenda eidem, cui Alexander moriens annulum suum dederat, Perdiccæ; ex quo omnes conjecerant, eum regnum ei commendasse, quoad liberi ejus in suam tutelam pervenissent (aberant enim Craterus et Antipater, qui antecedere hunc videbantur; mortuus erat Ephæstio, quem unum Alexander (quod facile intelligi posset) plurimi fecerat); hoc tempore data est Eumeni Cappadocia, sive potius dicta. nam tum in hostium

ta, o a meglio dire, assegnata la Cappadocia. da che era allora in man de' nemici. Lui Perdicca in vero studio si era fatto suo, perchè il vedeva fedele e industrioso forte: essendo certo che se per lusinghe guadagnato l'avesse, sarebbe stato di gran pro a' suoi divisamenti. Perciocchè pensava (il che agognano sottosopra tutti ne' grandi stati) arrappare e far sue le parti di tutti. Nè cotal cosa egli solo brigò, ma e tutti coloro che erano stati amici d'Alessandro. Leonnato per lo primo divisò insignorirsi della Macedonia. Egli con tutte l'arti del mondo stu-

◆◆◆

erat potestate. Hunc sibi Perdiccas adjunxerat magno studio, quod in homine fidem et industriam magnam videbat, non dubitans, si eum pellexisset, magno usui fore sibi in his rebus, quas apparabat. Cogitabat enim (quod fere omnes in magnis imperiis concupiscunt) omnium partes corripere atque complecti. Neque vero hoc solus fecit, sed cæteri quoque omnes, qui Alexandri fuerant amici. Primus Leonnatus Macedoniam præoccupare destinaverat. Is multis magnisque pollicitationibus persua-

Digitized by Google

diossi persuadere Eumene a voltar le spalle a Perdicca, e collegarsi con seco. Non lo potendo tirar dalla sua, si provò ammazzarlo; e gli sarebbe venuto fatto, se egli di notte furtivamente fuggito non fosse dalle guardie.

3. Scoppiarono in questo mezzo quelle guerre, che, morto Alessandro, furon fatte fino all'ultimo sangue, e tutta gente corse in folla ad opprimer Perdicca. Il quale comechè egli vedesse debole; da che gli conveniva solo far testa contra tutti; ciò non pertanto non abbandonò l'amico, nè ebbe più

dere Eumeni studuit, ut Perdiccam desereret, ac secum faceret societatem. Cum perducere eum non posset, interficere conatus est; et fecisset, nisi ille clam noctu ex præsidiis ejus effugisset.

III. Interim conflata sunt illa bella, quæ ad internecionem post Alexandri mortem gesta sunt, omnesque concurrerunt ad Perdiccam opprimendum. Quem etsi infirmum videbat; quod unus omnibus resistere cogebatur; tamen amicum non deseruit, neque salutis, quam fidei fuit cupidior. Præfecerat eum

cara la sua salvezza, che la fede. Lui Perdicca avea posto a governo di quella parte d'Asia, che tra 'l monte Tauro si stende e l'Ellesponto, e solo lui a far fronte a' nemici europei. Egli s'era mosso ed andato contro Tolommeo a dar guasto all'Egitto. Eumene non avendo grande oste nè poderosa; come quella che non era disciplinata e fatta di fresco; e dicendosi approssimarsi con gran corpo di Macedoni Antipatro e Cratero (tutti e due per chiarezza e pratica di guerra di gran nome) ed esser già di qua dall'Elle-

◆◆◆

Perdiccas ei parti Asiæ, quæ inter Taurum montem jacet atque Hellespontum, et illum unum opposuerat europæis adversariis. Ipse Ægyptum oppugnatum adversus Ptolomæum erat profectus. Eumenes cum neque magnas copias neque firmas haberet; quod inexercitatæ, et non multo ante erant contractæ; adventare autem dicerentur, Hellespontumque transiisse Antipater et Craterus magno cum exercitu Macedonum (viri cum claritate, tum usu belli præstantes); Macedones vero milites ea tunc erant fama, qua nunc Romani fe-

sponto; la gente macedone poi era a que' dì in voce, come ora i Romani (che sempre i padroni si ebbero per fortissimi); Eumene avvisava che, se le sue squadre conoscessero contra chi erano condotte, non pur non si sarebbero mosse, ma, appena saputolo, te lo avrebbon piantato. Per la qual cosa saviamente pensò menar suo esercito fuori di strada, dove non potessero sapere il vero, e dar loro ad intendere sè andare contro una mano di barbari. Saldo dunque si tenne in questo proposto, e avanti schierò le truppe e dette battaglia, che i suoi sapessero con chi

◆◆◆

runtur (etenim semper habiti sunt fortissimi, qui summam imperii potirentur); Eumenes intelligebat si copiæ suæ cognoscerent adversus quos ducerentur, non modo non ituras, sed simul cum nuntio dilapsuras. Itaque hoc ejus fuit prudentissimum consilium, ut deviis itineribus milites duceret, in quibus vera audire non possent, et his persuaderet, se contra quosdam barbaros proficisci. Itaque tenuit hoc propositum, et prius in aciem exercitum eduxit, prœliumque commisit, quam

venivano alle mani. Similmente pigliando innanzi vantaggio di luoghi, gli venne fatto di combattere più colla cavalleria, colla quale meglio poteva, che colla fanteria, nella qual valea meno.

4. In quel fierissimo affrontamento, essendosi combattuto la più parte del dì, cadde Cratero il capitano e Neottolemo, secondo d'autorità. con costui s'affronta Eumene in persona. i quali fra loro abbracciati, di cavallo caduti (cotalchè si potè leggiermente conoscere loro aver lavorato con odio cordiale;

milites sui scirent, cum quibus arma conferrent. Effecit etiam illud locorum præoccupatione, ut equitatu potius dimicaret, quo plus valebat, quam peditatu, quo erat deterior.

IV. Quorum acerrimo concursu cum magnam partem diei esset pugnatum, cadit Craterus dux et Neoptolemus, qui secundum locum imperii tenebat. cum hoc concurrit ipse Eumenes. qui cum inter se complexi in terram ex equis decidissent (ut facile intelligi posset inimica mente contendisse, animoque magis etiam pugnasse quam corpore) non prius

e meglio combattuto coll'animo che colla persona) non prima furono staccati, che l'uno passò. Da costui ebbe Eumene alquante ferite; ma non per questo lasciò la mischia, ma incalzò il nemico più ferocemente. In questo, sbaragliata la cavalleria, ammazzato Cratero il capitano, molti e molto gran signori fatti prigionieri, la fanteria (conciossiachè era stata tirata in luogo, onde non poteva uscir fuori a mal grado d'Eumene) gli dimandò la pace. Ottenutala, non tenne patto, e come poterono il più presto, ricoverarono ad Antipatro. Eumene, portato via

❖❖❖

distracti sunt, quam alterum anima reliquerit. Ab hoc aliquot plagis Eumenes vulneratur; neque eo magis ex prælio excessit, sed acrius hostibus institit. Hic equitibus profligatis, interfecto duce Cratero, multis præterea et maxime nobilibus captis, pedestris exercitus (quod in ea loca erat deductus, ut invito Eumene elabi non posset) pacem ab eo petiit. Quam cum impetrasset, in fide non mansit, et se, simul ac potuit, ad Antipatrum recepit. Eumenes Craterum ex acie semivi-

Digitized by Google

del campo Cratero mezzomorto, fece ogni opera di curarlo. non essendogli venuto fatto, secondo che richiedeva il grado di lui e la amicizia stata fra loro (che con lui avea famigliarmente usato a tempo d'Alessandro) gli fece fare nobilissimo mortorio, e le ossa mandò in Macedonia alla moglie di lui ed a' figliuoli.

5. Così andando le cose dell'Ellesponto; da Seleuco e Antigono è ucciso Perdicca al Nilo, e 'l general comando passa in Antipatro. Quivi i ribelli, per voti dell'esercito, sono eziandio lontani condannati nella testa:

vum elatum recreare studuit. cum id non potuisset, pro hominis dignitate proque pristina amicitia (nanque illo usus erat, Alexandro vivo, familiariter) amplo funere extulit, ossaque in Macedoniam uxori ejus ac liberis remisit.

v. Hæc dum apud Hellespontum geruntur; Perdiccas apud flumen Nilum interficitur a Seleuco et Antigono, rerumque summa ad Antipatrum defertur. Hic qui deseruerant, exercitu suffragium ferente, capitis absentes

de' quali uno fu Eumene. Da cotal colpo percosso non s'invilì, nè con minor cuore menò la guerra: ma le avversità comechè non facessero venir meno il suo grand'animo, pure l'intiepidivano. Lui perseguitando Antigono, ben fornito d'esercito d'ogni fatta, soventi volte in andando era travagliato; nè poteva mai venire alle mani, se non dove pochi potessero far fronte a molti. Ma ultimamente non potendo esser preso per avvedimento, fu da' nemici colto in mezzo. Con tutto ciò perduto molti de' suoi, anche da quel rischio campò, ed in un castello di

◆◆◆

damnantur: in his Eumenes. Hac ille perculsus plaga non succubuit, neque eo secius bellum administravit: sed exiles res animi magnitudinem etsi non frangebant, tamen imminuebant. Hunc persequens Antigonus, cum omni genere copiarum abundaret, sæpe in itineribus vexabatur; neque unquam ad manum accedère licebat, nisi his locis, quibus pauci possent multis resistere. Sed extremo tempore cum consilio capi non posset, multitudine circumventus est. Hinc tamen multis suis amissis

Frigia, che Nora si chiama, ricoverò. Nel quale venendo assediato; e temendo non forse restando sempre lì, gli si guastassero i cavalli, per non aver campo da esercitarli; prese un ingegnoso partito, come stando fermi i cavalli potessero riscaldarsi e fare esercizio, acciocchè e più volentieri mangiassero, e non si restassero di far moto. Tenea loro sollevata in alto la testa con una coreggia, cotalchè co' piè dinanzi a stento potessero toccar la terra: quindi battendoli sulle groppe, li sforzava a saltare e sprangar calci. il qual moto li risolveva in sudore,

❖❖❖

se expedivit, et in castellum Phrigiæ, quod Nora appellatur, confugit. In quo cum circumsederetur, et vereretur ne uno loco manens equos militares perderet, quod spatium non esset agitandi, callidum fuit ejus inventum, quemadmodum stans jumentum calefieri exercerique posset, quo libentius et cibo uteretur, et a corporis motu non removeretur. Substringebat caput loro altius, quam ut prioribus pedibus plane terram posset attingere: deinde post verberibus cogebat exultare, et calces

come se corressero in campo. Di che venne fatto (e fu a tutti maraviglia) che cavò fuor del castello, dopo più mesi d'assedio, la cavalleria tutta bella e fresca, come se in campagna l'avesse tenuta. Mentre e' si stette dentro, quantunque volte gliene venne talento, le macchine e le munizioni d'Antigono quale mandò in cenere, quale guastò. Finattantochè fu inverno, si tenne sempre in un luogo, perchè non poteva aver campo all'aperto. S'appressava primavera. Fatto vista d'arrendersi, nel mentre che fa capitolazio-

◆◆◆

remittere. qui motus non minus sudorem excutiebat, quam si in spatio decurreret. Quo factum est (quod omnibus mirabile est visum) ut jumenta æque nitida ex castello educeret, cum complures menses in obsidione fuisset, ac si in campestribus ea locis habuisset. In hac conclusione, quotiescunque voluit, et apparatum et munitiones Antigoni alias incendit, alias disjecit. Tenuit autem se uno loco, quandiu fuit hiems, quod castra sub dio habere non poterat. Ver appropinquabat. Simulata deditione, dum de conditionibus tra-

ne, gabbò i ministri d'Antigono, e così sè e tutti i suoi trasse fuori salvi.

6. A lui Olimpia, madre che fu d'Alessandro, avendo mandato corrieri con lettere in Asia dimandandogli se dovesse tornarsi da capo in Macedonia (essa a que' dì abitava in Epiro) ed insignorirsene: egli in prima la confortò che non si movesse, ed aspettasse che'l figliuol d'Alessandro salisse in trono. che se da qualche sua voglia trasportata fosse in Macedonia, ponesse giù la memoria di ogn'ingiuria, e non usasse asprez-

ctat, præfectis Antigoni imposuit, seque ac suos omnes extraxit incolumes.

VI. Ad hunc Olympias, mater quæ fuerat Alexandri, cum literas et nuntios misisset in Asiam consultum utrum repetitum iret Macedoniam (nam tum in Epiro habitabat) et eas res occuparet: huic ille primum suasit ne se moveret, et expectaret quoad Alexandri filius regnum adipisceretur. sin aliqua cupiditate raperetur in Macedoniam, omnium injuriarum oblivisceretur, et in neminem acerbiore uteretur imperio. Horum

za con chichessia. Ella niente di ciò. e si mise per la Macedonia, e fu crudelissima. poi mandò pregando Eumene che non patisse che i nimicissimi della casa e famiglia di Filippo ne spegnessero ancora la stirpe, e desse la mano a' figliuoli d'Alessandro. se egli tal grazia le facesse, di presente apparecchiasse l'esercito da condurre in suo aiuto. A potere più agevolmente far ciò, ella avea scritto a tutti i ministri rimasi fedeli, che a lui ubbidissero, e stessero a' suoi consigli. Tocco da cotali parole Eumene s'avvisò esser per lo migliore, se la sorte l'avesse portato,

◆◆◆

nihil ea fecit. nam et in Macedoniam profecta est, et ibi crudelissime se gessit. petivit autem ab Eumene absente, ne pateretur Philippi domus et familiæ inimicissimos stirpem quoque interimere, ferretque opem liberis Alexandri. quam veniam si daret, quamprimum exercitus pararet, quos sibi subsidio adduceret. Id quo facilius faceret, se omnibus præfectis, qui in officio manebant, misisse literas, ut ei parerent, ejusque consiliis uterentur. His verbis Eumenes permotus,

Digitized by Google

morire rendendo il contraccambio a chi gli avea fatto di gran bene, che vivere ingrato.

7. Or dunque contro Antigono ragunò gente, mise a ordine guerra. Ora essendo con lui moltissimi nobili Macedoni, fra' quali Peuceste, stato sotto Alessandro guardia del corpo ed allora governator di Persia, ed Antigene comandante di una falange macedone; temendo Eumene della malvoglienza (la quale però cessar non potè) qualora egli forestiere fosse in capo del comando, e non altri de' Macedoni, de' quali era quivi gran

satius duxit, si ita tulisset fortuna, perire benemeritis referentem gratiam, quam ingratum vivere.

VII. Itaque copias contraxit, bellum adversus Antigonum comparavit. Quod una erant Macedones complures nobiles, in his Peucestes, qui corporis custos fuerat Alexandri tum autem obtinebat Persidem, et Antigenes cujus sub imperio phalanx erat Macedonum; invidiam verens (quam tamen effugere non potuit) si potius ipse alienigena summi imperii potiretur, quam alii Macedonum, quo-

numero; nelle Principia piantò il padiglione a nome d'Alessandro, e fecevi porre trono, scettro e corona, ed ivi fare ogni dì le ragunate sopra gli affari di più rilievo; essendogli avviso, sè dover esser meno malvoluto, facendo quella vista di governar la guerra quasi sotto gli ordini e a nome di Alessandro. Cotal cosa eziandio gli venne fatta. Imperocchè ragunandosi non alla tenda d'Eumene, sì a quella del re, ed ivi risolvendosi gli affari, egli in certo modo mostrava altro, quantunque in effetto egli solo menasse tutti i trattati.

rum ibi erat multitudo; in Principiis nomine Alexandri statuit tabernaculum, in eoque sellam auream cum sceptro ac diademate jussit poni, eoque omnes quotidie convenire, ut ibi de summis rebus consilia caperentur; credens minore se invidia fore, si specie imperii, nominisque simulatione Alexandri, bellum videretur administrare. Quod et fecit. Nam cum non ad Eumenis principia, sed ad regia conveniretur, atque ibi de rebus deliberaretur, quodammodo latebat, cum tamen per eum unum omnia gererentur.

Digitized by Google

8. Questi venne alle mani con Antigono in Paretaca non a campo ordinato, ma dietro via, e datagliene una buona gastigatoja, il fe' tornare in Media a svernare; ed egli a svernare s'andò in paese colla Persia confinante, ed ivi compartì le truppe, non come avrebbe voluto, ma a posta de' soldati. Da che quella falange d'Alessandro il Grande, che avea cerco l'Asia e vinto la Persia, tra per gloria inveterata e per indisciplinatezza, non voleva ubbidire, sì a' capitani comandare, come ora fanno i veterani nostri.

VIII. Hic in Parætacis cum Antigono conflixit non acie instructa, sed in itinere, eumque male acceptum in Mediam hiematum coegit redire. Ipse in finitima regione Persidis hiematum copias divisit, non ut voluit, sed ut militum cogebat voluntas. Nanque illa phalanx Alexandri Magni, quæ Asiam peragrarat deviceratque Persas, inveterata cum gloria, tum etiam licentia, non parere se ducibus, sed imperare postulabat, ut nunc veterani faciunt nostri. Itaque periculum est, ne faciant (quod illi fecerunt) sua intemperantia

Per la qual cosa s'ha a temere non forse egli facciano come loro; che, cioè per intemperanza e troppa licenza rovinino ogni cosa, nè meno gli amici che i nemici. Che se taluno le cose legga di que' veterani, simili le ravviserà a quelle de' nostri, nè, del tempo infuori, crederà esservi differenza di sorte. Ma a coloro ritorno. Aveano preso quartieri d'inverno non in servigio di guerra, sì della loro lussuria, e s'erano forte sbrancati l'un dall'altro. Antigono saputo di ciò, e conoscendo non essere al caso di far fronte a' nemici posti a campo, si pose in cuore di trovare

❖❖❖

nimiaque licentia, ut omnia perdant, neque minus eos, cum quibus steterint, quam adversus quos fecerint. Quod si quis illorum veteranorum legat facta, paria horum cognoscat, neque rem ullam nisi tempus, interesse judicet. Sed ad illos revertar. Hiberna sumserant non ad usum belli, sed ad ipsorum luxuriam, longeque inter se discesserant. Hoc Antigonus cum comperisset, intelligeretque se parem non esse paratis adversariis, statuit aliquid sibi consilii novi esse capiendum. Duæ erant viæ,

alcun nuovo suo ingegno. Le strade, onde dalla Media, dov'egli era a svernare, poteva venirsi agli alloggiamenti nemici, eran due. delle quali la più breve per deserti (mancandovi l'acqua) non abitati da persona, ed era un viaggio di dieci giorni; l'altra, che era la via battuta, lunga di giro il doppio; ma comodissima e d'ogni cosa abbondante. Passando di qua, vedeva che prima i nemici avrebbon saputo del suo arrivo, che egli avesse compito la terza parte del viaggio; che se e' per luoghi solitari s'andas-

❖❖❖

qua ex Medis, ubi ille hiemabat, ad adversariorum hibernacula posset perveniri. quarum brevior per loca deserta, quæ nemo incolebat propter aquæ inopiam; cæterum dierum erat fere decem. Illa autem, qua omnes commeabant, altero tanto longiorem habebat anfractum; sed erat copiosa omniumque rerum abundans. Hac si proficisceretur, intelligebat prius adversarios rescituros de suo adventu, quam ille tertiam partem confecisset itineris sui; sin per loca sola contenderet, sperabat, se imprudentem hostem oppressurum. Ad hanc

se, sperava d'essere addosso al nemico alla non provveduta. Per venire a capo di cotal cosa, fece provvedere moltissimi otri e cullei; appresso vivande; e quindi cucina per dieci dì, e diè ordine che nel campo si facesse fuoco meno che si potesse. Non dice a persona là dove andasse. così provveduto si mise pel luogo divisato.

9. Era egli forse a mezza la strada, quando Eumene dal fumo del campo prese sospetto che s'appressasse l'oste nemica. Si ragunano a consiglio i capi: si cerca che s'abbia a fare. Tutti vedevano non potere con

◆◆◆

rem conficiendam imperavit, quam plurimos utres atque etiam culleos comparari; post hæc pabulum; præterea cibaria cocta dierum decem, utque quam minime fieret ignis in castris. Iter quod habebat, omnes celat. sic paratus, qua constituerat, proficiscitur.

IX. Dimidium fere spatium confecerat, cum ex fumo castrorum ejus suspicio allata est ad Eumenem, hostem appropinquare. Conveniunt duces: quæritur, quid opus sit facto. Intelligebant omnes, tam celeriter copias ipso-

tanta di celerità raccogliere insieme lor truppe, con quanta pareva Antigono dover esser qui. Balenando tutti e senza un fil di speranza; disse Eumene che, quando volessero esser presti ad ubbidire (cosa che non avevano mai voluta fare) esso li torrebbe di briga. da che quel viaggio che 'l nemico avrebbe potuto fare in cinque giorni, egli adoprerebbe che fosse ritardato non men che d'altrettanti. onde si dessero attorno, ed ognuno ragunasse i suoi. Per frenar poi la marcia lanciata d'Antigono, usa quest'arte.

rum contrahi non posse, quam Antigonus adfuturus videbatur. Hic omnibus titubantibus et de rebus summis desperantibus; Eumenes ait, si celeritatem velint adhibere, et imperata facere (quod ante non fecerint) se rem expediturum. nam, quod diebus quinque hostis transire posset, se effecturum ut non minus totidem dierum spatio retardaretur. quare circumirent, suasque quisque copias contraheret. Ad Antigoni autem refrenandum impetum, tale capit consilium. Certos mittit homines ad infimos montes, qui obvii erunt itine-

Manda sicure persone alle radici de' monti, che erano dicontro alla strada del nemico, a lor comanda che in sul farsi notte facciano grandissimi fuochi, radi quanto possono il più; e che questi a mano a mano, avanzandosi la notte, diminuiscano; in fine li rendano piccolissimi, e dando vista dell'usato in un campo, facciano insospettire il nemico quivi essere alloggiamenti, ed essersi risaputo della sua venuta. così la notte appresso; nè più, nè meno. Chi ebbe l'ordine, fece ogni cosa per punto. Antigono, fatta notte, vede i fuochi: crede essersi saputo del

◆◆◆

ri adversariorum, hisque præcipit, ut prima nocte, quam latissime possint, ignes faciant quam maximos; atque hos secunda vigilia minuant; tertia perexiguos reddant, ut, assimulata castrorum consuetudine, suspicionem injiciant hostibus, his locis esse castra, ac de eorum adventu esse prænuntiatum. idemque postera nocte faciant. Quibus imperatum erat, diligenter præceptum curant. Antigonus, tenebris obortis, ignes conspicatur: credit de suo adventu esse auditum, et adversarios il-

Digitized by Google

suo arrivo, ed avere i nemici condotto là un esercito. Muta pensiero; e dappoichè non poteva sorprenderli all'improvviso, piega il cammino, e fa il giro lungo della strada comoda, e vi si ferma un giorno a riposar le milizie e ristorare i cavalli, per potere così combattere con truppa più fresca.

10. In tal modo Eumene per avvedimento vinse l'astuto generale, e ritardò la sua marcia; ma non gli giovò gran fatto. Da che essendo tornato con vittoria, tra per invidia de' suoi capitani e per tradimento de'

luc suas contraxisse copias. Mutat consilium; et quoniam imprudentes adoriri non posset, flectit iter suum, et illum anfractum longiorem copiosæ viæ capit, ibique diem unum opperitur ad lassitudinem sedandam militum, ac reficienda jumenta, quo integriore exercitu decerneret.

x. Hic Eumenes callidum imperatorem vicit consilio, celeritatemque impedivit ejus; neque tamen multum profecit. Nam invidia ducum, cum quibus erat, perfidiaque militum Macedonum veteranorum, cum superior pra-

veterani macedoni fu dato in mano d'Antigono, comechè la truppa per ben tre volte in tempi diversi giurato gli avesse di non mai abbandonarlo, ma sostenerlo. Ma taluni invidiarono sua virtù per forma, che amarono meglio lo spergiuro che la fedeltà. E lui Antigono avrebbe salvato, comechè gli fosse mortalmente nemico, se avesse potuto; da che conosceva non poter essere da persona del mondo ajutato meglio in quelle cose, che oggimai tutti vedevano soprastare. Imperocchè gli erano sopra Seleuco,

◆◆◆

lio discessisset, Antigono est deditus, cum exercitus ei ter ante, separatis temporibus, jurasset, se eum defensurum, nec unquam deserturum. Sed tanta fuit nonnullorum virtutis obtrectatio, ut fidem amittere mallent, quam eum non prodere. Atque hunc Antigonus, cum ei fuisset infestissimus, conservasset, si per suos esset licitum; quod ab nullo se plus adjuvari posse intelligebat in his rebus, quas impendere jam apparebat omnibus. Imminebant enim Seleucus, Lysimachus, Ptolemæus, opibus jam valentes, cum quibus

Lisimaco, Tolomeo, già divenuti potenti, co' quali era da combattere dell'impero. Ma nol patirono i cortigiani, perchè capivano che, Eumene tornatogli amico, tutti sarebbero stati niente verso di lui. E Antigono medesimo era così acceso d'ira, che non si sarebbe placato che per isperanza di cose grandissime.

11. Costui dunque avendolo cacciato in carcere, e 'l carceriere avendo dimandato come dovesse guardarlo; Come un fierissimo leone, rispose, od un crudelissimo ele-

ei de summis rebus erat dimicandum. Sed non passi sunt hi qui circa erant, quod videbant, Eumene recepto, omnes præ illo parvi futuros. Ipse autem Antigonus adeo erat incensus, ut, nisi magna spe maximarum rerum, leniri non posset.

XI. Itaque cum eum in custodiam dedisset, et præfectus custodum quæsisset, quemadmodum servari vellet; Ut acerrimum, inquit, leonem, aut ferocissimum elephantum; nondum enim statuerat, conservaret eum nec ne. Veniebat autem ad Eumenem utrunque

fante. deliberato ancor non avea, se salvarlo o no. Ad Eumene poi traeva ogni gente: e chi per odio volea pascer gli occhi della sua disgrazia, e chi per vecchia amicizia volea parlargli e consolarlo: molti ancora che volevano conoscerlo di veduta, e come fosse fatto colui, che tanto e da tanto tempo aveano temuto, nella cui rovina era tutta la speranza della vittoria. Ma Eumene stato un pezzo in ferri, disse ad Onomarco capitano delle carceri; Sè maravigliarsi che già da tre giorni era tenuto così: non convenire alla saggezza d'Antigono farlo stare così

genus hominum: et qui propter odium fructum oculis ex ejus casu capere vellent, et qui propter veterem amicitiam colloqui, consolarique cuperent: multi etiam qui ejus formam cognoscere studebant, qualis esset, quem tandiu tamque valde timuissent, cujus in pernicie positam spem habuissent victoriæ. At Eumenes, cum diutius in vinculis esset, ait Onomarcho penes quem summa imperii erat custodiæ; Se mirari quare jam tertium diem sic teneretur: non enim hoc convenire Anti-

in ferri senza ammazzarlo, o mandarlo con Dio. Parendo ad Onomarco parlar lui troppo ardito, E che? disse, se tu avevi cotesto grand'animo tu, perchè non rimanesti in sul campo, anzichè cader nelle mani del tuo nemico? Cui Eumene, Magari Dio! ma e' non avvenne, perchè non mi sono mai azzuffato con uno da più di me; da che quanti ho affrontato, tanti ho ammazzato: non caddi io no per la virtù de' nemici, sì per la perfidia degli amici. Fu vero. da che e fu di gran presenza, e di assai forza per durar fa-

❖❖❖

goni prudentiæ, ut sic deuteretur victo, quin aut interfici, aut missum fieri juberet. Hic cum ferocius Onomarcho loqui videretur, Quid? tu, inquit, animo si isto eras, cur non in prælio cecidisti potius, quam in potestatem inimici venires? Huic Eumenes, Utinam quidem istud evenisset, inquit: sed eo non accidit, quod nunquam cum fortiore sum congressus; non enim cum quoquam arma contuli, quin is mihi succubuerit: non enim virtute hostium, sed amicorum perfidia decidi. Neque id falsum: nam et dignitate fuit honesta, et viribus ad la-

tiche, e fu ben fatto della persona, non grande.

12. Antigono non dandogli il cuore di risolvere di suo capo di sì fatto uomo, rimise la cosa al consiglio. Quivi in sulle prime (quasi tutti fuori di sè) stupirono come mai ancor non fosse stato morto quell'uomo, che per tanti anni te li avea conci per forma, che soventi volte erano stati in sul disperarsi; e che avea spento capitani grandissimi; da ultimo colui, solo il quale tanto potea, che finattantochè fosse vivo, essi non potevano avere nè tregua, nè pace; lui am-

◆◆◆

borem ferendum firmis: neque tam magno corpore, quam figura venusta.

XII. De hoc Antigonus cum solus constituere non auderet, ad consilium retulit. Hic cum plerique omnes primo perturbati admirarentur, non jam de eo sumptum esse supplicium, a quo tot annos adeo essent male habiti, ut sæpe ad desperationem forent adducti; quique maximos duces interfecisset; denique in quo uno esset tantum, ut, quoad ille viveret, ipsi securi esse non possent; interfecto, ni-

Digitized by Google

mazzato, non avrebbero avuto una briga al mondo; in fine, se lo avesse salvato, a lui dimandavano, quali amici gli sarebbon rimasi; da che essi, stando lui con Eumene, lo avrebbon piantato. Questi, conosciuto l'animo de' consiglieri, prese non per tanto sette giorni di tempo a risolversi. Ultimamente avendo paura non forse nascesse sommossa delle sue genti, comandò che non gli si lasciasse entrar più persona, e gli si togliesse il quotidiano cibo. Imperciocchè diceva non volere usare violenza a chi un tempo era stato suo amico. Questi però do-

◆◆◆

hil habituri negotii essent; postremo, si illi redderet salutem, quærebant, quibus amicis esset usurus; sese enim cum Eumene apud eum non futuros. Hic, cognita consilii voluntate, tamen usque ad septimum diem deliberandi sibi spatium reliquit. Tum autem cum vereretur, ne qua seditio exercitus oriretur, vetuit ad eum quenquam admitti, et quotidianum victum amoveri jussit. Nam negabat, se ei vim allaturum, qui aliquando fuisset amicus. Hic tamen non amplius, quam tri-

po tollerato il digiuno per tre giorni, non più; in sul levare del campo, senza saputa d'Antigono, fu dalle guardie strangolato.

13. E così Eumene di quarantacinque anni; dopo essere stato in età di vent'anni (secondochè addietro dicemmo) sette anni al servigio di Filippo, e tredici a quel d'Alessandro, avendo in cotal tempo comandato un'ala di cavalleria, e dalla morte d'Alessandro il Grande in poi, generale d'armata, avendo de' grandissimi capitani quale posto in fuga, quale spento; vinto non dal valore d'Antigono, sì

◆◆◆

duum, fame fatigatus; cum castra moverentur, insciente Antigono; jugulatus est a custodibus.

XIII. Sic Eumenes annorum quinque et quadraginta; cum ab anno vigesimo (ut supra ostendimus) septem annos Philippo apparuisset, et tredecim apud Alexandrum eundem locum obtinuisset, in his uni equitum alæ præfuisset, post autem Alexandri Magni mortem imperator exercitus duxisset, summosque duces partim repulsisset, partim interfecisset; captus non Antigoni virtute, sed Ma-

dallo spergiuro de' Macedoni, finì per cotal modo sua vita. La cui fama quale e quanta fosse appo tutti coloro, che dopo morto Alessandro il Grande, re furono salutati, da questo si può leggermente vedere, che nessuno, vivo Eumene, prese il nome di re, sibben di prefetto. I medesimi, lui morto, di presente presero gli ornamenti reali ed il nome; nè vollero mantener ciò che da principio andavan dicendo, cioè di guardare il regno a' figliuoli d'Alessandro; e questo solo difensore spento, fecero chiaro vedere come la pensavano. I ca-

cedonum perjurio, talem habuit exitum vitæ. De quo quanta fuerit omnium opinio eorum, qui post Alexandrum Magnum reges sunt appellati, ex hoc facillime potest judicari, quod nemo, Eumene vivo, rex appellatus est, sed præfectus. Iidem post hujus occasum, statim regium ornatum nomenque sumserunt; neque, quod initio prædicarunt se Alexandri liberis regnum servare, id præstare voluerunt, et uno propugnatore sublato, quid sentirent aperuerunt. Hujus sceleris principes fuerunt Antigonus, Ptolemæus,

pi di cotale scelleranza furono Antigono, Tolomeo, Seleuco, Lisimaco, Cassandro. Antigono poi consegnò il cadavero d'Eumene per seppellirlo a' parenti di lui, i quali gli fecero militari essequie ed orrevoli accompagnate da tutto l'esercito, e le sue ossa fecero traportare in Cappadocia alla madre e moglie e figliuoli di lui.

◆◆◆

Seleucus, Lysimachus, Cassander. Antigonus autem Eumenem mortuum propinquis ejus sepeliendum tradidit, qui eum militari honestoque funere, comitante toto exercitu, humaverunt, ossaque ejus in Cappadociam ad matrem atque uxorem liberosque ejus deportanda curarunt.

IL FINE
DELLA VITA DI EUMENE

FOCIONE

VITA DECIMANONA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

Focione ateniese comechè fosse spesso in capo d'armata, ed avesse i primi magistrati; ciò non pertanto meglio che le sue prodezze in guerra, è conta l'integrità di sua vita. conciossiachè di quelle non v' ha memoria al mondo, di questa gran fama; e però fu soprannomato il Buono. Imperocchè egli fu sempre povero, comechè potesse essere ricchissimo per le cariche spes-

◆◆◆

1. Phocion atheniensis etsi sæpe exercitibus præfuit, summosque magistratus cepit; tamen multo ejus notior integritas est vitæ, quam rei militaris labor. itaque hujus memoria est nulla, illius autem magna fama; ex quo cognomine Bonus est appellatus. Fuit enim perpetuo pauper, cum ditissimus esse posset propter frequentes delatos honores potestatesque summas, quæ ei a populo daban-

so a lui date, e per le grandissime podesterie a lui poste in mano dal comune. Questi ricusando doni di gran pregio del re Filippo, e confortandolo gli ambasciadori che li ricevesse, ed in una ammonendolo, che se egli leggermente ne facea senza, avesse riguardo a' suoi figliuoli, a' quali saria stata malagevol cosa guardare in grandissima povertà cotanta fama del padre, Se egli saranno, rispose, simili a me, questo stesso campicello, che mi condusse a sì orrevole stato, li nutricherà; se poi, no; non voglio a mie spese mantenere il loro lusso e fomentarlo.

◆◆◆

tur. Hic cum a rege Philippo munera magnæ pecuniæ repudiaret, legatique hortarentur accipere, simulque admonerent, si ipse his facile careret, liberis tamen suis prospiceret, quibus difficile esset in summa paupertate tantam paternam tueri gloriam; his ille, Si mei similes erunt, idem hic, inquit, agellus illos alet, qui me ad hanc dignitatem perduxit; sin dissimiles sunt futuri; nolo meis impensis illorum ali augerique luxuriam.

2. Il medesimo stato in fiore forse fino agli ottanta anni, ultimamente venne in sommo odio de'suoi cittadini. In prima avea consentito con Damede di dar la città nelle mani d'Antipatro. Similmente per consiglio di lui, Demostene e gli altri che erano reputati benemeriti dello stato, per decreto della plebe erano stati cacciati in esilio. Nè avea solo peccato per aver mal provveduto alla patria, ma e per aver l'amicizia tradito. Imperocchè promosso e sostenuto da Demostene era asceso al grado, in cui era,

11. Eidem cum prope ad annum octogesimum prospera mansisset fortuna, extremis temporibus magnum in odium pervenit suorum civium. Primo cum Demade de urbe tradenda Antipatro consenserat; ejusque consilio Demosthenes cum cæteris, qui bene de republica mereri existimabantur, plebiscito in exilium erant expulsi. Neque in eo solum offenderat, quod patriæ male consuluerat, sed etiam quod amicitiæ fidem non præstiterat. Nanque auctus adjutusque a Demosthene eum, quem tenebat, ascenderat gradum, cum

dandogli, a danno di Carete, aiuti di costa: similmente egli di capital delitto accusato, più volte difeso da lui, n'era andato assoluto. Ed egli non pur lui non difese ne' pericoli, ma e lo tradì. Ma un suo misfatto spezialmente lo rovinò. da che avendo in mano il governo civile, ed avvisato da Dercillo che Nicanore prefetto di Cassandro avea poste insidie contro il Pireo degli Ateniesi, ed in una richiestolo che provvedesse, acciocchè la città non venisse meno di vivanda; Focione, udente il popolo,

◆◆◆

adversus Charetem eum subornaret: ab eodem in judiciis, cum capitis caussam diceret, defensus aliquoties, liberatus discesserat. Hunc non solum in periculis non defendit, sed etiam prodidit. Concidit autem maxime uno crimine; quia cum apud eum summum esset imperium populi, et Nicanorem Cassandri præfectum insidiari Piræeo Atheniensium a Dercyllo moneretur, idemque postularet, ut provideret, ne commeatibus civitas privaretur: hinc, audiente populo, Phocion negavit esse periculum, seque ejus rei obsidem fore

disse, in questo non esserci niente a temere, e si offerse di starne pagatore. Indi a non molto Nicanore s'impadronì del Pireo. a racquistare il quale (senza cui Atene al tutto non può stare) correndo armato il popolo in folla, egli non pure non chiamò all'armi persona, ma neppur volle condurre gli armati.

3. Erano a que' tempi in Atene due parti; delle quali l'una tenea col popolo, l'altra con la nobiltà. In questa erano Focione e Demetrio Faleroo. Tutte e due erano da' Macedoni sostenute. da che il popolo teneva da

pollicitus est. Neque ita multo post Nicanor Piræeo est potitus. Ad quem recuperandum (sine quo Athenæ omnino esse non possunt) cum populus armatus concurrisset, ille non modo neminem ad arma vocavit, sed ne armatis quidem præesse voluit.

III. Erant eo tempore Athenis duæ factiones, quarum una populi caussam agebat, altera optimatum. In hac erat Phocion et Demetrius Phalereus. Harum utraque Macedonum patrociniis nitebatur. nam populares Polyperchonti favebant; optimates cum Cas-

Poliperconte; i nobili si dicevano con Cassandro. In questo mentre Cassandro è da Poliperconte cacciato di Macedonia. e però il popolo rimaso vincitore, di presente condannati nella testa i capi dell'altra parte, di patria te li cacciò. De' quali furono Focione e Demetrio Falereo. e sopra questa bisogna mandò legati a Poliperconte invitandolo a sottoscrivere i suoi decreti. Colà medesimo s'andò Focione; dove arrivato che fu, fu forza che si purgasse in vista davanti al re Filippo, ma veramente a Poliperconte. che egli era in allora amministratore del re. Questi

sandro sentiebant. Interim a Polyperchonte Cassander Macedonia pulsus est. quo facto populus superior factus, statim duces adversariæ factionis capitis damnatos patria pepulit. In his Phocionem et Demetrium Phalereum. deque ea re legatos ad Polyperchontem misit, qui ab eo peterent, ut sua decreta confirmaret. Huc eodem profectus est Phocion; quo ut venit, caussam apud Philippum regem verbo, re ipsa quidem apud Polyperchontem, jussus est dicere. nanque is tum regis rebus præerat. Hic cum ab Agnonide ac-

accusato da Agnonide d'aver messo in mano a Nicanore il Pireo, per sentenza del consiglio in prigione cacciato, fu traportato in Atene, per esser ivi, giusta le leggi, giudicato.

4. Dove giunto che fu, per gli anni non reggendosi in piedi ed essendo in carro portato, a lui trasse gran folla; altri ricordando l'antica fama, sentivano compassione di sua età; i più però ardevano d'ira sospettando del tradimento del Pireo, e massime perchè in vecchiaia era stato contro il popolo. Onde non potè eziandio parlare e difendersi. Quindi (fatte alcune cose dalla legge or-

cusatus esset, quod Piræeum Nicanori prodidisset, ex consilii sententia in custodiam conjectus, Athenas deductus est, ut ibi de eo legibus fieret judicium.

IV. Huc ubi perventum est, cum propter ætatem pedibus jam non valeret vehiculoque portaretur, magni concursus sunt facti; cum alii reminiscentes veteris famæ, ætatis misererentur; plurimi vero ira exacuerentur propter proditionis suspicionem Piræei, maximeque quod adversus populi commoda in senectute steterat. Qua de re ne perorandi quidem ei

Digitized by Google

dinate) giudicato, fu consegnato agli Undici, a' quali, giusta la costumanza ateniese, era uso mettere in mano i condannati dal comune alla morte. Questi portato al supplizio fu scontrato da Empileto suo amicissimo, il quale colle lagrime agli occhi avendogli detto, Oimè, Focione, quali indegne cose sostieni! ed egli, Sì, non però nuove: da che così finì la più parte de' chiarissimi uomini ateniesi. In lui tanto fu l'odio del popolazzo, che nessuna persona libera si assicurò di seppellirlo; e però fu seppellito dagli schiavi.

◆◆◆

data est facultas et dicendi caussam. Inde judicio (legitimis quibusdam confectis) damnatus, traditus est undecimviris, quibus ad supplicium more Atheniensium publice damnati tradi solent. Hic cum ad mortem duceretur, obvius ei fuit Emphyletus, quo familiariter fuerat usus. Is cum lacrymans dixisset, O quam indigna perpeteris, Phocion! huic ille, At non inopinata, inquit: hunc enim exitum plerique clari viri habuerunt Athenienses. In hoc tantum fuit odium multitudinis, ut nemo ausus sit eum liber sepelire; itaque a servis sepultus est.

IL FINE DELLA VITA DI FOCIONE

TIMOLEONTE

VITA VIGESIMA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Timoleonte corintio. questi certo a comun giudizio fu grand'uomo. Conciossiachè a lui solo toccò (non so se ad altri) di liberar la patria, dove era nato, oppressata da un tiranno, e di torre a' Siracusani, a' quali era andato dar mano, l'invecchiata schiavitù, e tutta quanta la Sicilia da molti anni da guerre vessata e da' barbari oppressa rimettere al suo venire nel primiero sta-

1. Timoleon corinthius. sine dubio magnus omnium judicio hic vir extitit. Nanque huic uni contigit (quod nescio an ulli) ut patriam in qua erat natus, oppressam a tyranno liberaret, et a Syracusis, quibus auxilio erat missus, inveteratam servitutem depelleret, totamque Siciliam multos annos bello vexatam a barbarisque oppressam, suo adventu in pristinum statum restitueret. Sed in his rebus non sim-

to. Ma in ciò non ebbe sempre a fare colla stessa fortuna; e (ciò che par cosa strana) molto più saggiamente la buona fortuna portò, che la ria. Da che il fratel suo Timofane, eletto a capitano da' Corinti, coll'aiuto de' soldati mercenari fattosi tiranno, e potendo egli essere a parte del regno, fu tanto dilungi dal collegarsi in cotal scelleraggine, che alla vita del fratel suo la libertà antepose de' suoi cittadini, e avvisò esser cosa più santa ubbidire alle leggi della patria, che padroneggiarla. Cotali cose volgendo nell'animo per un aruspice parente di

◆◆◆

plici fortuna conflictatus est; et (id quod difficilius putatur) multo sapientius tulit secundam, quam adversam fortunam. Nam cum frater ejus Timophanes, dux a Corinthiis delectus, tyrannidem per milites mercenarios occupasset, particepsque regni posset esse, tantum abfuit a societate sceleris, ut antetulerit suorum civium libertatem fratris saluti, et patriæ legibus obtemperare sanctius duxerit, quam imperare patriæ. Hac mente per haruspicem communemque affinem, cui soror

tutti e due, che avea in moglie una sorella carnale, adoperò che 'l tiranno fratel suo fosse morto. Egli non pur non vi mise mano, ma nè volle eziandio vederne il sangue. Da che nel mentre che il fatto si compiva, da lungi si tenne alla guardia, che qualche satellite non potesse correre in aiuto. Questa sua chiarissima azione non piacque ad un modo a tutti. da che a taluni era avviso essere da lui stata offesa la pietà, e tocchi da invidia gliene scemavan la gloria. La madre poi, dopo cotal fatto, nè ricevè mai

◆◆◆

ex eisdem parentibus nata nupta erat, fratrem tyrannum interficiendum curavit. Ipse non modo manus non attulit, sed ne aspicere quidem fraternum sanguinem voluit. Nam dum res conficeretur, procul in præsidio fuit, ne quis satelles posset succurrere. Hoc præclarissimum ejus facinus non pari modo probatum est ab omnibus. nonnulli enim læsam ab eo pietatem putabant, et invidia laudem virtutis obterebant. Mater vero post id factum, neque domum ad se filium admisit, neque aspexit, quin eum fratricidam impiumque

in casa il figliuol suo, nè 'l vide mai senza altamente riprenderlo qual fratricida ed empio. Dalle quali parole per forma fu scosso, che alcuna volta volle ammazzarsi, e colla morte torsi alla vista degli ingrati.

2. In questo mezzo ammazzato Dione in Siracusa, Dionisio da capo si fe' padrone di Siracusa: i cui nemici dimandaron di aiuto i Corinti, e gli richiesero di un capitano per la guerra. Timoleonte mandato qua, con incredibile prosperità scacciò Dionisio da tutta Sicilia. Potendo finirlo, non volle, e salvo lo fe' condurre in Corinto; da che i

detestans compellaret. Quibus verbis adeo ille est commotus, ut nonnunquam vitæ finem facere voluerit, atque ex ingratorum hominum conspectu morte decedere.

11. Interim Dione Syracusis interfecto, Dionysius rursus Syracusarum potitus est: cujus adversarii opem a Corinthiis petiverunt, ducemque, quo in bello uterentur, postularunt. Huc Timoleon missus, incredibili felicitate Dionysium tota Sicilia depulit. Cum interficere posset, noluit, tutoque ut Corinthum per-

Corinti soventi volte erano stati aiutati dalla potenza di tutti e due i Dionisi. La memoria della qual benignità egli voleva che apparisse: e portava opinione quella essere bella vittoria, in cui meglio la clemenza splendesse che la crudeltà. da ultimo che non pur cogli orecchi s'udisse, ma si vedesse cogli occhi qual uomo e da qual regno ed in quanta miseria avesse egli atterrato. Dopo la partita di Dionisio venne all'armi con Iceta, che era stato contro Dionisio, di cui si comprese essere stato nemico non per odio di tirannia, sì per ambizione

veniret effecit; quod utrorunque Dionysiorum opibus Corinthii sæpe adjuti fuerant. Cujus benignitatis memoriam volebat extare: eamque præclaram victoriam ducebat, in qua plus esset clementiæ, quam crudelitatis. postremo, ut non solum auribus acciperetur, sed etiam oculis cerneretur, quem et ex quanto regno ad quam fortunam detrusisset. Post Dionysii decessum cum Iceta bellavit, qui adversatus fuerat Dionysio, quem non odio tyrannidis dissensisse, sed cupiditate in-

di regno. da che, scacciato Dionisio, non volle lasciar l'impero. Vinto costui, Timoleonte al fiume Crimesso mise in volta poderosissima oste di Cartaginesi, e li ridusse ad esser contenti di potere ritener l'Africa, quando per molti anni aveano signoreggiata la Sicilia. Prese altresì Mamerco, capitano italiano, forte uomo e guerriero, venuto in Sicilia a dar mano a' tiranni.

3. Dopo fatte le dette cose, conciossiachè per la lunga guerra vedesse diserti non che i paesi, ma e le città; raccolse quanti potè,

◆◆◆

dicio fuit. quod ipse, expulso Dionysio, imperium dimittere noluit. Hoc superato, Timoleon maximas copias Carthaginensium apud Crimessum flumen fugavit, ac satis habere coegit, si liceret Africam obtinere, qui jam complures annos possessionem Siciliæ tenebant. Cepit etiam Mamercum italicum ducem, hominem bellicosum et potentem, qui tyrannos adjutum in Siciliam venerat.

III. Quibus rebus confectis, cum propter diuturnitatem belli, non solum regiones, sed etiam urbes desertas videret; conquisivit quos

e in prima fece venire i Siciliani, e poi coloni da Corinto; da che da costoro la prima volta era stata fabbricata Siracusa; a' vecchi cittadini restituì il suo, fra' nuovi compartì i poderi senza padroni per la guerra rimasi, e rifece le mura della città diroccate e i tempj distrutti: alle città ridonò leggi e libertà: da fierissima guerra procurò tanto riposo a tutta l'isola, che egli pareva il fondatore di quelle città, non coloro che l'avean fatte abitare dapprima. La rocca di Siracusa, che per l'assedio della città avea Dionisio fortificata, la atterrò al tutto: abbattè tutti gli

◆◆◆

potuit, primum Siculos, deinde Corintho arcessivit colonos; quod ab his initio Syracusæ erant conditæ; civibus veteribus sua restituit, novis bello vecuefactas possessiones divisit: urbium mœnia disjecta fanaque deleta refecit: civitatibus leges libertatemque reddidit: ex maximo bello tantum otium toti insulæ conciliavit, ut hic conditor urbium earum, non illi, qui initio deduxerant, videretur. Arcem Syracusis, quam munierat Dionysius ad urbem obsidendam, a fundamentis

altri baluardi della tirannide; e fece ogn'opera acciocchè restassero segnali di schiavitù, il meno che si potesse. Avendo tante truppe da poter farsi padrone anche loro mal grado, ed amato cotanto da tutti i Siciliani da potere occupare il regno, senza contrastarglielo alcuno, amò meglio essere amato, che temuto. Adunque, come potè, rinunziò l'impero, e privato visse in Siracusa finchè visse. Nè questa sua fu una sciocchezza. da che ciò che gli altri re a gran pena poterono col comando, egli coll'amore l'ottenne.

◆◆◆

disjecit: cætera tyrannidis propugnacula demolitus est; deditque operam, ut quam minime multa vestigia servitutis manerent. Cum tantis esset opibus, ut etiam invitis imperare posset, tantum autem haberet amorem omnium Siculorum, ut nullo recusante regnum obtineret, maluit se diligi, quam metui. Itaque cum primum potuit, imperium deposuit, et privatus Syracusis, quod reliquum vitæ fuit, vixit. Neque vero id imperite fecit. nam quod cæteri reges imperio vix potuerunt, hic benevolentia tenuit. Nullus honos huic defuit, ne-

Ebbe d'ogni sorta onori, nè poi fu fatta dal comune alcuna cosa, della quale senza il parere di lui si facesse decreto. Nessun consiglio di persona fu al suo non pur anteposto, ma neppur messogli allato: nè ciò si facea per amore più che per avvedimento.

4. Questi essendo oggimai pieno d'anni, senza malattia di sorte, accecò. la qual disgrazia sì moderato portò, che niuno udì un lamento dalla sua bocca: nè già meno fu a parte de' privati affari, che de' pubblici. Or veniva in teatro (che ivi erano le ra-

que postea Syracusis res ulla gesta est publica, de qua prius sit decretum, quam Timoleontis sententia cognita. Nullius unquam consilium non modo antelatum, sed ne comparatum quidem est: neque id magis benevolentia factum est quam prudentia.

IV. Hic cum ætate jam provectus esset, sine ullo morbo lumina oculorum amisit. quam calamitatem ita moderate tulit, ut neque eum querentem quisquam audierit, neque eo minus privatis publicisque rebus interfuerit. Veniebat autem in theatrum (cum ibi concilium

gunanze del popolo) per le sue malattie portato in biga, là dove stando, diceva suo parere. e nessuno glielo reputò a superbia; imperocchè dalla sua bocca nón uscì parola mai nè insolente, nè vanagloriosa. Sentendosi egli lodare, non diceva altro se non, Sè rendere di ciò quelle grazie, che poteva maggiori, agli Dei, e loro saperne grado, sì che avessero deliberato sollevar la Sicilia, e sì che, meglio che nessun altro, avessero voluto lui capitanare l'impresa: da che egli credeva, niuna delle umane cose essere am-

◆◆◆

populi haberetur) propter valetudinem vectus jumentis junctis, atque ita de vehiculo, quæ videbantur, dicebat. neque hoc illi quisquam tribuebat superbiæ; nihil enim unquam neque insolens, neque gloriosum ex ore ejus exiit. Qui quidem cum suas laudes audiret prædicari, nunquam aliud dixit, quam se in ea re maximas Diis gratias agere atque habere, quod cum Siciliam recreare constituissent, tum se potissimum ducem esse voluissent: nihil enim rerum humanarum sine Deorum numine agi putabat. Itaque suæ domi

ministrata senza la providenza degli Dei. e però avea in sua casa una cappelletta della Fortuna, di cui era divotissimo.

5. A questa grandissima bontà di tale uomo s'aggiunsero casi da maravigliarsene. Da che le maggiori battaglie dette tutte nel suo dì natalizio.e però cotal giorno in tutta Sicilia fu fatto festa. Un Lafistio uomo petulante ed ingrato volendo costringerlo a dar sicurtà di rappresentarsi in giudizio, dicendo d'aver querela da dargli, ed essendo tratti moltissimi per reprimere colle mani la sfacciataggine di colui, Timoleonte pregò tut-

sacellum Automatias constituerat, idque sanctissime colebat.

v. Ad hanc hominis excellentem bonitatem mirabiles accesserunt casus. Nam prœlia maxima natali die suo fecit omnia. quo factum est, ut ejus diem natalem, festum haberet universa Sicilia. Huic quidam Laphystius, homo petulans et ingratus, vadimonium cum vellet imponere, quod cum illo se lege agere diceret, et complures concurrissent, qui procacitatem hominis manibus coercere conarentur, Timoleon oravit omnes, ne id face-

ti che nol facessero. Da che avea egli durato fatiche grandissime, e s'era esposto a' pericoli fortissimi, appunto a fine che Lafistio e gli altri fossero liberi di far questa cosa; che questa era una prova di libertà, che potesse ciascuno di ogni cosa che volesse citar chiunque in giudizio. Così pure un Demeneto, un altro Lafistio, avendo cominciato in una ragunanza del popolo a mordere le cose fatte da Timoleonte, e in parole sfrenandosi alcun poco contro lui; Or finalmente, disse, veggo miei voti compiuti; che sempre ho pregato gl' Iddii immortali che tal libertà dessero a' Siracusani, che

◆◆◆

rent. Nanque, id ut Laphystio cæterisque liceret, se maximos labores summaque adiisse pericula; hanc enim speciem libertatis esse, si omnibus, quod quisque vellet, legibus experiri liceret. Item cum quidam Laphystii similis, nomine Demænetus, in concione populi de rebus gestis ejus detrahere cœpisset, ac nonnulla inveheretur in Timoleonta; dixit, Nunc demum se voti esse damnatum; nanque hæc a Diis immortalibus semper precatum, ut talem libertatem restituerent Syracusanis,

fosse ciascun licenziato a dire impunemente checchè avesse vòluto. Questi morto, fu sepolto a spese del pubblico nel ginnasio detto timoleonteo, traendovi tutta Sicilia.

◆◆◆

in qua cuivis liceret, de quo vellet, impune dicere. Hic cum diem supremum obiisset, publice a Syracusanis in gymnasio, quod timoleonteum appellatur, tota celebrante Sicilia, sepultus est.

IL FINE
DELLA VITA DI TIMOLEONTE

Digitized by Google

Digitized by Google

I RE

VITA VIGESIMAPRIMA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Questi, da' re in fuori, furono sottosopra i capitani greci di memoria degni. i quali io non volli toccare, perchè ogni loro impresa è stata scritta a parte. Nè questi già sono troppi. Lo spartano Agesilao fu, come gli altri Spartani, re di nome non di potere. Fra coloro poi, che ritennero col nome il comando, furono rinomatissimi (per quel che ne pare a me) tra' Persiani Ciro

◆◆◆

1. Hi fere fuerunt Græciæ gentis duces, qui memoria digni videantur, præter reges. nanque eos attingere noluimus, quod omnium res gestæ separatim sunt relatæ. Neque tamen hi admodum sunt multi. Lacedæmonius autem Agesilaus, nomine non potestate fuit rex, sicut cæteri Spartani. Ex his vero, qui dominatum imperio tenuerunt, excellentissimi fuerunt (ut nos judicamus) Persarum Cy-

e Dario d'Istaspe: i quali due da privati per virtù salirono alla corona. il primo di questi cadde in battaglia presso i Massageti; Dario morì di vecchiaia. Tre altri della nazion medesima sono Serse e i due Artasersi, Macrochire e Mnemone. La cosa più segnalata di Serse è che con oste la più numerosa, che siasi mai al mondo veduta, portò guerra alla Grecia per mare e per terra. Macrochire poi fu nominatissimo di molto grande e bella persona, che con incredibil virtù militare adornò. da che non vi fu de'

◆◆◆

rus et Darius Hystaspis filius: quorum uterque privatus, virtute regnum est adeptus. prior horum apud Massagetas in prælio cecidit; Darius senectute diem obiit supremum. Tres sunt præterea ejusdem generis, Xerxes et duo Artaxerxes, Macrochir et Mnemon. Xerxi maxime est illustre, quod maximis post hominum memoriam exercitibus terra marique bellum intulit Græciæ. At Macrochir præcipuam habet laudem amplissimæ pulcherrimæque corporis formæ, quam incredibili ornavit virtute belli: nanque illo Per-

Persiani uno più forte di mano. E Mnemone per sua giustizia fiorì. da che per scelleranza della madre avendo la moglie perduta, non s'abbandonò tanto al dolore, che in lui non potesse più la pietà. Di questi i due dello stesso nome finirono di loro male. il terzo morì di ferro per man d'Artabano prefetto.

2. Della Macedonia poi due superarono d'assai gli altri per gloria di prodezze, Filippo d'Aminta ed Alessandro il Grande. questi morì di suo male in Babilonia: Filippo

sarum nemo fuit manu fortior. Mnemon autem justitiæ fama floruit. nam cum matris suæ scelere amisisset uxorem, tantum indulsit dolori, ut eum pietas vinceret. Ex his duo eodem nomine morbo naturæ debitum reddiderunt. tertius ab Artabano præfecto ferro interfectus est.

11. Ex Macedonum autem genere duo multo cæteros antecesserunt rerum gestarum gloria, Philippus Amyntæ filius et Alexander Magnus. horum alter Babylone morbo consumtus est: Philippus Ægis a Pausania, cum

in Ege, andando lui agli spettacoli, fu morto vicin del teatro da un Pausania. Dell'Epiro fu il solo Pirro, che ebbe guerra co' Romani. Costui oppugnando Argo del Peloponneso colpito d'un coccio morì. Altresì di Sicilia un solo; Dionisio il maggiore, che fu e forte e pratico di guerra, e ciò che non è tanto facile in un tiranno, non fu punto libidinoso, non scialacquatore, nè avaro; da ultimo non voglioso di cosa alcuna, eccettochè dell'assoluto e perpetuo dominio; e per questo fu crudele. da che mentre adoperò assicurarcisi, non risparmiò la vita a

◆◆◆

spectatum ludos iret, juxta theatrum occisus est. Unus Epirotes Pyrrus, qui cum populo romano bellavit. Is cum Argos oppidum oppugnaret in Peloponneso, lapide ictus interiit. Unus item siculus Dionysius prior; nam et manu fortis et belli peritus fuit, et, id quod in tyranno non facile reperitur, minime libidinosus, non luxuriosus, non avarus; nullius rei denique cupidus, nisi singularis perpetuique imperii; ob eamque rem crudelis. nam dum di studuit munire, nullius pepercit vitæ, quem

persona, che creduto avesse tendergli lacci. Questi acquistata la tirannia col valore, la ritenne felicissimamente, e vecchio oltre i sessanta anni si morì, fiorendo il suo regno; e in tanti anni non vide mai funerale di suo parente, comechè avesse figliuoli di tre mogli e molti nipoti.

3. Fra gli amici d'Alessandro il Grande, vi furono molti altri re, i quali, lui morto, presero la signoria. De' quali Antigono e 'l figliuol suo Demetrio, Lisimaco, Seleuco, Tolommeo. Di questi Antigono combattendo

◆◆◆

ejus insidiatorem putaret. Hic cum virtute tyrannidem sibi peperisset, magna retinuit felicitate, majorque annis sexaginta natu decessit, florente regno; neque in tam multis annis cujusquam ex sua stirpe funus vidit, cum ex tribus uxoribus liberos procreasset, multique ei nati essent nepotes.

III. Fuerunt præterea multi reges ex amicis Alexandri Magni, qui post obitum ejus imperia ceperunt. In his Antigonus et hujus filius Demetrius, Lysimachus, Seleucus, Ptolemæus. Ex his Antigonus cum adversus Se-

contro Seleuco e Lisimaco, fu morto in battaglia: così pure fu morto Lisimaco da Seleuco. conciossiachè, sciolta la lega, si nimicarono insieme. Ma Demetrio; data una sua figliuola in moglie a Seleuco, nè per ciò essendo potuta durar fedele la loro amicizia; fatto prigioniero il suocero nella prigion del genero di malattia si morì. Dopo non molto Seleuco fu ammazzato a tradimento da Tolommeo Cerauno, il quale cacciato d'Alessandria dal padre, e dell'altrui aiuto bisognoso, avea egli ricoverato. E lo stesso Tolom-

◆◆◆

leucum Lysimachumque dimicaret, in prœlio occisus est: pari letho affectus est Lysimachus a Seleuco. nam, societate dissoluta, bellum inter se gesserunt. At Demetrius; cum filiam suam Seleuco in matrimonium dedisset, neque eo magis fida inter eos amicitia manere potuisset; captus bello, in custodia socer generi periit morbo. Neque ita multo post Seleucus a Ptolemæo Cerauno dolo interfectus est, quem ille a patre expulsum Alexandria, alienarum opum indigentem, receperat. Ipse autem Ptolemæus cum vivus filio

meo avendo in vita dato il regno al figliuolo, è voce essere stato da lui medesimo tolto di vita. De' quali dappoichè mi credo aver detto abbastanza, e' non si pare fuor di proposito parlare di Amilcare e Annibale; i quali si ha per fermissimo aver superato tutti gli Affricani di coraggio e d'ingegno.

◆◆◆

regnum tradidisset, ab illo eodem vita privatus dicitur. De quibus quoniam satis dictum putamus, non incommodum videtur, non prœterire Hamilcarem et Hannibalem; quos et animi magnitudine et calliditate omnes in Africa natos præstitisse constat.

IL FINE
DELLA VITA DEI RE

AMILCARE

VITA VIGESIMASECONDA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Amilcare cartaginese di Annibale soprannomato Barca, nella prima guerra punica, ma in sul fine, cominciò assai giovinetto a guidare l'armata di Sicilia. Conciossiachè innanzi la sua venuta le cose de' Cartaginesi di mare e di terra andando alla peggio; egli dove si trovò, non la cedè mai al nemico, nè gli lasciò modo da dargli noja; ma per l'opposito, come n'ebbe il destro, lo

1. Hamilcar Hannibalis filius cognomine Barcas, carthaginensis, primo punico bello, sed temporibus extremis, admodum adolescentulus in Sicilia præesse cœpit exercitui. Cum ante ejus adventum et mari et terra male res gererentur Carthaginiensium; ipse ubi adfuit, nunquam hosti cessit, neque locum nocendi dedit; sæpeque e contrario, occasione data, lacessivit, semperque superior

assalì spesso, e sempre restò vincitore. Di che quando i Cartaginesi aveano per poco ogni cosa perduta nella Sicilia, egli difese Erice per forma, da far credere non essere quivi stata mai guerra. In questo, vinta l'armata cartaginese all'isole Egati da C. Lutazio consolo romano, deliberarono di por fine alla guerra, e la cosa pienamente rimisero ad Amilcare. Egli, comechè si morisse di voglia di combattere, pure avvisò dover preferire la pace; da che vedeva la patria per le spese impoverita non potere più lungamente sostenere la fortuna della guerra; ri-

disoessit. Quo facto cum pene omnia in Sicilia Pœni amisissent, ille Erycem sic defendit, ut bellum eo loco gestum non videretur. Interim Carthaginienses, classe apud insulas Ægates a C. Lutatio consule Romanorum superati, statuerunt belli finem facere, eamque rem arbitrio permiserunt Hamilcaris. Ille etsi flagrabat bellandi cupiditate, tamen paci serviendum putavit; quod patriam exhaustam sumtibus, diutius calamitates belli ferre non posse intelligebat; sed ita ut sta-

Digitized by Google

volgendo però di tratto nell'animo, caso che si fossero alcun che riavuti, di far guerra da capo, e andar coll'armi addosso a' Romani, finattantochè o venuti fossero a intera vittoria, o si rendessero vinti. Con tal animo fece la pace; nella quale fu di tal ferocia, che dicendo Catulo di non farla mai, se egli colla guarnigione di Erice, poste giù le armi, non si partissero di Sicilia; egli disse che, rovinando eziandio la patria, egli anzi morrebbe, che con tanto disonore tornarsi a casa. che non era della sua virtù consegnare a'

◆◆◆

tim mente agitaret, si paullulum modo res essent refectæ, bellum renovare, Romanosque armis persequi, donicum aut certe vicissent, aut victi manus dedissent. Hoc consilio pacem conciliavit; in qua tanta fuit ferocia, ut cum Catulus negaret, se bellum compositurum, nisi ille cum suis, qui Erycem tenuerant, armis relictis, Sicilia decederent; succumbente patria, ipse periturum se potius dixerit, quam cum tanto flagitio domum rediret. non enim suæ esse virtutis, arma a pa-

nemici le armi dalla patria ricevute contro i nemici. Alla costui fermezza cedè Catulo.

2. Ma giunto egli in Cartagine, trovò il governo tutto diverso da quello che si pensava. Da che per la lunghezza delle sciagure di fuori, s'era accesa cotal guerra civile, che non fu mai Cartagine in pari pericolo, se già non quando fu mandata in cenere. In prima i soldati presi a soldo (ed erano ben ventimila) che erano stati contro i Romani si ribellarono. Costoro ribellarono tutta l'Affrica; assediarono anche Cartagine. Per li

tria accepta adversus hostes, adversariis tradere. Hujus pertinaciæ cessit Catulus.

11. At ille ut Carthaginem venit, multo aliter ac sperabat, rempublicam se habentem cognovit. Nanque diuturnitate externi mali tantum exarsit intestinum bellum, ut nunquam pari periculo fuerit Carthago, nisi cum deleta est. Primo mercenarii milites, qui adversus Romanos fuerant, desciverunt; quorum numerus erat viginti millium. Hi totam abalienarunt Africam; ipsam Carthaginem oppugnarunt. Quibus malis adeo sunt Pœni per-

quali mali i Cartaginesi si sbigottirono in tantochè chiesero di aiuto eziandio i Romani; e l'ebbero. ma in fine essendo pressochè in sul disperarsi, fecero generale Amilcare. Egli non pure scacciò da Cartagine i nemici (erano centomila e più), ma e li ridusse a tale che, chiusi in luoghi stretti, più di fame ne morirono, che di ferro. restituì alla patria tutte le fortezze ribellate; fra le quali, le prime di tutta Affrica, Utica e Ippone. nè fu contento di ciò, ma e ingrandì

territi, ut auxilia etiam a Romanis petiverint; eaque impetrarint. sed extremo, cum prope jam ad desperationem pervenissent, Hamilcarem imperatorem fecerunt. Is non solum hostes a muris Carthaginis removit, cum amplius centum millia facta essent armatorum, sed etiam eo compulit, ut locorum angustiis clausi, plures fame quam ferro interirent. omnia oppida abalienata, in his Uticam atque Hipponem, valentissima totius Africæ, restituit patriæ: neque eo fuit contentus, sed etiam fines imperii propagavit, tota Africa

l'impero, e tornò l'Africa in tanta pace, che non pareva da molti anni statavi mai guerra.

3. Conchiuse queste cose felicemente, con grand'animo e a' Romani nemico, per più facilmente trovar cagione di guerreggiare, si fa mandare con esercito generale in Spagna, e là con seco condusse il figliuol suo Annibale di nove anni. Era con lui Asdrubale, un altro giovinetto nobile e bello, cui dalla gente si bucinava (e come a tant'uomo potevano mancare detrattori?) Amilcare amare d'amor poco onesto. Perlaqualcosa dal

tantum otium reddidit, ut nullum in ea bellum videretur multis annis fuisse.

III. Rebus his ex sententia peractis, fidenti animo atque infesto Romanis, quo facilius caussam bellandi reperiret, effecit ut imperator cum exercitu in Hispaniam mitteretur, eoque secum duxit filium Hannibalem annorum novem. Erat præterea cum eo adolescens illustris et formosus Hasdrubal, quem nonnulli diligi turpius, quam par erat, ab Hamilcare loquebantur: non enim maledici tanto viro deesse poterant. Quo factum est, ut a præ-

maestro de' costumi si comandò ad Asdrubale che più con esso lui non trattasse. A questo egli dette la sua figliuola in moglie. da che, giusta loro costume, non poteva al suocero proibirsi usare col genero. Di costui ho toccato, perchè ammazzato Amilcare, egli fu alla testa dell'armata, e fe' gran prodezze, e fu il primo che col largheggiare guastò gli antichi costumi cartaginesi; e lui spento, Annibale ebbe il comando dall'esercito.

4. Ma Amilcare, valicato il mare e in Ispagna venuto, colla fortuna dalla sua, fe' cose

fecto morum Hasdrubal cum eo vetaretur esse. Huic ille filiam suam in matrimonium dedit. quod moribus eorum non poterat interdici socero gener. De hoc ideo mentionem fecimus, quod, Hamilcare occiso, ille exercitui præfuit, resque magnas gessit, et princeps largitione vetustos pervertit mores Carthaginiensium; ejusdemque post mortem Hannibal ab exercitu accepit imperium.

IV. At Hamilcar posteaquam mare transiit, in Hispaniamque venit, magnas res secunda gessit fortuna: maximas bellicosissimas-

da dire: soggiogò grandissime nazioni e poderosissime: arricchì tutta Africa di cavalli, armi, gente, danaro. Questi volgendo nell'animo portar guerra all'Italia, il nono anno dopo la sua venuta in Spagna, combattendo co' Vettoni, fu morto in battaglia. Il suo mortal odio contro i Romani pare essere stato il precipuo mantice della seconda guerra punica. Da che il figliuol suo Annibale per le spesse proteste del padre fu recato a tale, che amò meglio morire, che non cimentarsi co' Romani.

◆◆◆

que gentes subegit: equis, armis, viris, pecunia totam locupletavit Africam. Hic cum in Italiam bellum inferre meditaretur, nono anno postquam in Hispaniam venerat, in prælio pugnans adversus Vectones occisus est. Hujus perpetuum odium erga Romanos maxime concitasse videtur secundum bellum punicum. Nanque Hannibal filius ejus assiduis patris obtestationibus eo est perductus, ut interire, quam Romanos non experiri mallet.

IL FINE DELLA VITA DI AMILCARE

ANNIBALE

VITA VIGESIMATERZA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

1. Annibale cartaginese di Amilcare. Se è vero (quello di che nessun dubita) che 'l popolo romano superò di virtù ogni gente; non è a dubitare che Annibale tanto soprastesse in avvedimento a tutti gli altri generali, quanto il popolo romano per fortezza vantaggiava ogn'altra nazione. Da che quantunque volte con esso lui s'azzuffò in Italia, tante ne uscì vincitore. Onde se in casa non fosse

◆◆◆

1. Hannibal Hamilcaris filius cartaginiensis. Si verum est (quod nemo dubitat) ut populus romanus omnes gentes virtute superarit; non est inficiandum, Hannibalem tanto præstitisse cæteros imperatores prudentia, quanto populus romanus antecedebat fortitudine cunctas nationes. Nam quotiescunque cum eo congressus est in Italia, semper discessit superior. Quod nisi domi civium suo-

stato storpiato dall'invidia de' suoi cittadini, mostra, lui aver potuto soggiogare i Romani. Ma la malvoglienza di molti affogò la virtù d'un solo. Questi poi, come se l'avesse ereditato, riconficcò per modo l'odio contro a' Romani ricevuto dal padre, che nol pose giù altro che colla morte; il quale (a dir vero) di patria cacciato e dell'altrui ajuto bisognoso, non restò mai di nimicarsi dell'animo co' Romani.

2. Da che, per nulla dir di Filippo, cui eziandio lontano attizzò contro de' Romani, vi fu Antioco il più potente re, che di

◆◆◆

rum invidia debilitatus esset, Romanos videtur superare potuisse. Sed multorum obtrectatio devicit unius virtutem. Hic autem velut hæreditate relictum odium paternum erga Romanos sic confirmavit, ut prius animam, quam id deposuerit; qui quidem, cum patria pulsus esset, et alienarum opum indigeret, nunquam destiterit animo bellare cum Romanis.

11. Nam, ut omittam Philippum, quem absens hostem reddidit Romanis, omnium his temporibus potentissimus rex Antiochus fuit. Hunc

que' dì fosse al mondo. Egli siffattamente l'accese di desiderio di guerreggiare, che fin dal mar rosso tentò portar la guerra all'Italia. A questo essendo venuti ambasciadori romani a spiare della sua volontà, e a dar opera di soppiatto di mettere Annibale al re in sospetto, come colui che da essi corrotto s'era rivolto da lui; ed essendo ciò loro venuto fatto; ed Annibale avendo saputo di ciò; che si vedea chiuso da' segreti consigli di lui; colto il destro si mosse et andò al re; e tornategli a mente assai cose di sua fede ed odio contro i Romani, ag-

◆◆◆

tanta cupiditate incendit bellandi, ut usque a rubro mari arma conatus sit inferre Italiæ. Ad quem cum legati venissent romani, qui de ejus voluntate explorarent, darentque operam consiliis clandestinis, ut Hannibalem in suspicionem regi adducerent, tanquam ab ipsis corruptum, alia atque antea sentire; neque id frustra fecissent; idque Hannibal comperisset; seque ab interioribus consiliis segregari vidisset; tempore dato, adiit regem; eique, cum multa de fide sua et odio in Romanos com-

giunse questo e disse, Mio padre Amilcare (essendo io fanciullino, come colui che avea nove anni, senza più) movendosi di Cartagine et andando generale in Ispagna, sagrificò a Giove ottimo massimo. Ora in quella che 'l sagrifizio si compieva, mi dimandò, Vuo' tu con meco venirne al campo? Avendo io mostrato di ciò gran piacere, e cominciatogli a dire che non dubitasse condurmivi; allora egli, Ed io il farò; sì veramente che tu mi dia la parola che voglio. ed in un medesimo mi menò all'altare, dove avea cominciato a sagrificare, e toccandolo io

memorasset, hoc adiunxit, Pater, inquit, meus Hamilcar, puerulo me, utpote non amplius novem annos nato, in Hispaniam imperator proficiscens Carthagine Jovi optimo maximo hostias immolavit. Quæ divina res dum conficiebatur, quæsivit a me, vellemne secum in castra proficisci. Id cum libenter accepissem, atque ab eo petere cœpissem, ne dubitaret ducere; tum ille, Faciam, inquit, si fidem mihi, quam postulo, dederis. simulque ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat, eam-

(ogn'altra persona mandata via) mi fe' giurare di non collegarmi mai co' Romani. Cotal giuramento fatto al padre fin al dì d'oggi ho io osservato per forma da non lasciar dubitare che del medesimo animo io non debba esser fino alla morte. Di che, se tu hai animo amico a' Romani, saviamente hai provveduto di tenerlomi celato; ma se loro apparecchi la guerra, vai errato se a me non la dai a capitanare.

3. Adunque in cotale età si mise per la Spagna col padre. il quale morto, Asdru-

que, cæteris remotis, tenentem jurare jussit, nunquam me in amicitia cum Romanis fore. Id ego jusjurandum patri datum usque ad hanc diem ita servavi, ut nemini dubium esse debeat, quin reliquo tempore eadem mente sim futurus. Quare, si quid amice de Romanis cogitabis, non imprudenter feceris, si me celaris; cum quidem bellum parabis, te ipsum frustraberis, si non me in eo principem posueris.

III. Hac igitur ætate cum patre in Hispaniam profectus est. cujus post obitum, Has-

bale fu fatto generale, egli capitano di cavalleria. Questo ancora ammazzato, da' soldati fu gridato generalissimo, e riferita la cosa a Cartagine, fu dal governo approvata. Così Annibale non ancor di venticinque anni fatto generale, ne' tre anni appresso soggiogò tutta la Spagna: prese con la forza Sagunto città confederata; mise a ordine tre grossissimi eserciti, ed uno ne mandò in Africa, un altro ne lasciò in Spagna sotto 'l fratel suo Asdrubale, e 'l terzo menò seco in Italia. valicò i Pirenei; e per ogni dove passò,

◆◆◆

drubale imperatore suffecto, equitatui omni præfuit. Hoc quoque interfecto exercitus summam imperii ad eum detulit. Id Carthaginem delatum publice comprobatum est. Sic Hannibal minor quinque et viginti annis natu imperator factus, proximo triennio omnes gentes Hispaniæ bello subegit: Saguntum fœderatam civitatem vi expugnavit: tres exercitus maximos comparavit. Ex his unum in Africam misit, alterum cum Hasdrubale fratre in Hispania reliquit, tertium in Italiam secum duxit. Saltum Pyrenæum transiit; quacunque

Digitized by Google

venne alle mani con tutti, senza fallirgli una terra che non soggiogasse. Venuto che fu all'Alpi, che dividono dalla Francia l'Italia (dove prima di lui non era mai passato esercito, da Ercole greco in fuori; e però al dì d'oggi si chiamano Alpi greche) ruppe gli Alpigiani, che si provarono contendergli il passo: allargò strade: assicurò passi, e adoperò che là, dove a mala pena poteva arrampicarsi un uomo disarmato, passasse un Elefante co' fornimenti da guerra. Per qua sue truppe passò, e venne in Italia.

iter fecit, cum omnibus incolis conflixit; neminem, nisi victum dimisit. Ad Alpes posteaquam venit, quæ Italiam ab Gallia sejungunt; (quas nemo unquam cum exercitu ante eum, præter Herculem grajum, transierat; quo facto, hic hodie saltus grajus appellatur) Alpicos conantes prohibere transitum concidit: loca patefecit: itinera muniit, effecitque, ut ea elephantus ornatus ire posset, qua antea unus homo inermis vix poterat repere. Hac copias traduxit, in Italiamque pervenit.

4. Al Rodano era venuto all'armi con P. Cornelio Scipione consolo, e voltolo in fuga. Col medesimo si cimentò per conto di Clastidio sul Po, e ferito lo mise in volta. Similmente Scipione col suo collega Tiberio Longo gli venne contro per la terza volta alla Trebia; combattè con costoro, e sbaragliò tutti e due. Quindi per la Liguria traversò gli Apennini venendo verso Toscana. In questo viaggio fu preso da tal malattia d'occhi, che d'allora in poi il destro occhio non gli servì così bene. Dalla qual

❖❖❖

IV. Conflixerat apud Rhodanum cum P. Cornelio Scipione consule, eumque pepulerat. Cum hoc eodem de Clastidio apud Padum decernit; saucium inde ac fugatum dimittit. Tertio idem Scipio cum collega Tiberio Longo apud Trebiam adversus eum venit; cum his manum conseruit, utrosque profligavit. Inde per Ligures Appenninum transiit, petens Etruriam. Hoc itinere adeo gravi morbo afficitur oculorum, ut postea nunquam dextero æque bene usus sit. Qua valetudine cum etiam premeretur, lecticaque fer-

malattia tormentato, e portato in lettica ammazzò il consolo Flaminio con tutto l'esercito colto in mezzo da imboscate; e poco dopo anche C. Centenio pretore, che con un fior di gente s'era impadronito de' monti. Di qui passò in Puglia; dove gli vennero contro C. Terenzio Varrone e L. Paolo Emilio tutti e due consoli, e in solo un fatto d'armi sbaragliò l'uno esercito e l'altro: ammazzò L. Paolo consolo ed altri stati già consoli; fra i quali Gn. Servilio Gemino consolo dell'anno avanti.

retur, C. Flaminium consulem apud Trasimenum cum exercitu insidiis circumventum occidit; neque multo post C. Centenium prætorem cum delecta manu saltus occupantem. Hinc in Apuliam pervenit; ibi obviam ei venerunt duo consules, C. Terentius Varro et L. Paulus Æmilius: utriusque exercitus uno prælio fugavit: L. Paulum consulem occidit, aliquot præterea consulares; in his Cn. Servilium Geminum, qui anno superiore fuerat consul.

5. Dopo cotal giornata, si mosse alla volta di Roma, e non facendogli fronte persona, ne' monti vicini fermossi. Quivi stato a oste alquanti giorni, tornandosi a Capua, Q. Fabio Massimo dittatore romano in quel di Falerno lo affrontò. Quivi chiuso infra gli stretti, di notte, senza alcun danno della sua gente, smucciò. L'accoccò a Fabio general di cent'occhi. Da che, fatta notte, die' fuoco a' sarmenti legati alle corna de' buoi, e ne lasciò andare un gran numero alla sperperata. La qual cosa improvvisamente vedu-

◆◆◆

v. Hac pugna pugnata, Romam profectus, nullo resistente, in propinquis urbis montibus moratus est. Cum aliquot ibi dies castra habuisset, et reverteretur Capuam, Q. Fabius Maximus dictator romanus in agro falerno ei se objecit. Hinc clausus locorum angustiis, noctu, sine ullo detrimento exercitus, se expedivit. Fabio callidissimo imperatori verba dedit. Nanque, obducta nocte, sarmenta in cornibus jumentorum deligata incendit, ejusque generis multitutidem magnam dispalatam immisit. Quo repentino objectu viso, tantum

ta, tale sbigottimento mise nel romano esercito, che niuno osò uscir delle trincee. Fatto ciò, pochi giorni dopo ruppe M. Minuzio Rufo capitan di cavalleria di autorità pari al dittatore, tiratolo con una sua malizia in battaglia. Quantunque lontano levò dal mondo nella Basilicata T. Sempronio Gracco da capo consolo, trattolo nella rete. Così pure tolse di vita a Venosa M. Claudio Marcello consolo la quinta volta. Lungo sarebbe contar per singulo tutte le battaglie. onde basti questo per conoscere chi egli sia

◆◆◆

terrorem injecit exercitui Romanorum, ut egredi extra vallum nemo sit ausus. Hanc post rem gestam non ita multis diebus, M. Minucium Rufum magistrum equitum, pari ac dictatorem imperio, dolo perductum in prœlium, fugavit. T. Sempronium Gracchum iterum cousulem in Lucanis absens, in insidias inductum sustulit. M. Claudium Marcellum quinquies consulem apud Venusiam pari modo interfecit. Longum est enumerare prœlia. quare hoc unum satis erit dictum, ex quo intelligi possit, quantus ille fuerit. Quan-

stato. Mentre fu in Italia, non gli potè in battaglia tener fronte nessuno; nessuno, dopo fatta la giornata a Canne, contro a lui si mise a oste in campo.

6. Questi maisempre vincitore, richiamato a difender la patria, fece guerra col figliuol di P. Scipione, che avea già messo in isconfitta in prima al Rodano, poi al Po, ultimamente alla Trebbia. Con costui, essendo già esausta di forze la patria, desiderò per allora far pace, per poi uscire in campo più forte. S'abboccano; non s'accordano.

diu in Italia fuit, nemo ei in acie restitit; nemo adversus eum post cannensem pugnam in campo castra posuit.

VI. Hic invictus patriam defensum revocatus, bellum gessit adversus P. Scipionis filium, quem ipse primum apud Rhodanum, iterum apud Padum, tertio apud Trebiam fugaverat. Cum hoc, exaustis jam patriæ facultatibus, cupivit in præsentiarum bellum componere, quo valentior postea congrederetur. In colloquium convenit; conditiones non convenerunt. Post id factum paucis diebus

Dopo ciò, passati pochi giorni, con lui s'azzuffa a Zama. Avutaci la peggio, in due dì e due notti (cosa da non credere!) giunge in Adrumeto, da Zama forse a trecento miglia. In questa fuga i Numidi, che insiem con lui s'eran del campo fuggiti, il vollero tradire: ma egli non pure iscampò, anzi ruppe essi medesimi. Ragunò in Adrumeto tutti gli altri fuggiti, e fatte nuove leve, fece in pochi giorni gran corpo.

7. Essendo occupato tutto in mettersi a ordine, i Cartaginesi fecero pace co' Roma-

apud Zamam cum eodem conflixit. Pulsus (incredibile dictu!) biduo et duabus noctibus Adrumetum pervenit, quod abest a Zama circiter millia passuum trecenta. In hac fuga Numidæ, qui simul cum eo ex acie excesserant, insidiati sunt ei: quos non solum effugit, sed etiam ipsos oppressit. Adrumeti reliquos ex fuga collegit, novis delectibus paucis diebus multos contraxit.

VII. Cum in apparando acerrime esset occupatus, Carthaginienses bellum cum Romanis composuerunt. Ille nihilo secius exercitui

ni. Con tutto ciò egli seguitò pure a stare alla testa degli eserciti, e nell'Africa fece dell'imprese; e così 'l fratel suo Magone fino al consolato di P. Sulpizio e C. Aurelio. Conciossiachè sotto questi consoli vennero di Cartagine ambasciadori a Roma, ringraziando il senato e popolo romano della pace fatta; e per questo a regalarli di una corona d'oro, ed in una a chiedere che i loro ostaggi stessero a Ponte Corvo, e si rendessero i prigionieri. A questi per decreto del senato fu risposto, esser grato lor dono ed accetto; sarebbono messi gli ostaggi a piacer

◆◆◆

postea præfuit, resque in Africa gessit; itemque Mago frater ejus, usque ad P. Sulpicium et C. Aurelium consules. His enim magistratibus legati carthaginienses Romam venerunt, qui senatui populoque romano gratias agerent, quod cum his pacem fecissent; ob eamque rem corona aurea eos donarent, simulque peterent, ut obsides eorum Fregellis essent, captivique redderentur. His ex senatus consulto responsum est, munus eorum gratum acceptumque esse; obsides quo loco

loro: non così rimanderebbono i prigionieri, perchè Annibale, per cui cagione era stata fatta la guerra, nemicissimo del nome romano, seguitava a tenere il comando militare, e così il fratel suo Magone. I Cartaginesi, avuto cotal risposta, richiamarono Annibale a casa, e Magone con lui. Qua tornato che fu, fu fatto pretore, dopo essere stato rè di ventidue anni. da che come in Roma i consoli, così in Cartagine anno per anno si creavano due re. In cotal ufizio Annibale adoperò pari diligenza che in guerra.

❖❖❖

rogarent futuros: captivos non remissuros, quod Hannibalem, cujus opera susceptum bellum foret, inimicissimum nomini romano, et nunc cum imperio apud exercitum haberent, itemque fratrem ejus Magonem. Hoc responso Carthaginienses cognito Hannibalem domum Magonemque revocarunt. Huc ut rediit, prætor factus est, postquam rex fuerat anno secundo et vicesimo. ut enim Romæ consules, sic Carthagine quotannis annui bini reges creabantur. In eo magistratu pari diligentia se Hannibal præbuit ac fuerat in bel-

Imperocchè fece con nuove gabelle che, non che ci fusse (giusta i patti) il danaro da pagare a' Romani; ma ne avanzasse eziandio da riporre nella tesoreria. Quindi dentro l'anno dopo terminata la pretura, nel consolato di M. Claudio e L. Furio, vennero ambasciadori di Roma in Cartagine. Avvisando Annibale, non forse fossero mandati a chieder lui, primachè avessero udienza in senato, di furto s'imbarca, ed in Siria ricovera ad Antioco. Fatta pubblica la cosa, i Cartaginesi mandarono due navi per prenderlo,

◆◆◆

lo. Nanquæ effecit ex novis vectigalibus, non solum ut esset pecunia quæ Romanis ex fœdere penderetur; sed etiam superesset, quæ in ærario poneretur. Deinde anno post præturam, M. Claudio L. Furio consulibus, romani legati Carthaginem venerunt. Hos Hannibal sui exposcendi gratia missos ratus, priusquam his senatus daretur, navem conscendit clam, atque in Syriam ad Antiochum profugit. Hac re palam facta, Pœni naves duas, quæ eum comprehenderent, si possent consequi, miserunt: bona ejus publicarunt: do-

se lor venisse fatto raggiungerlo: confiscarono i suoi beni: rovesciarono dalle fondamenta la casa, e 'l bandiron ribelle.

8. Ma Annibale tre anni dopo che s'era di casa fuggito, consoli L. Cornelio e Q. Minuzio, con cinque navi s'accostò all'Affrica a' confini di Cirene, se per avventura potesse indurre i Cartaginesi a far guerra a baldanza e sicurtà d'Antioco, cui già avea confortato che con genti d'arme si mettesse per l'Italia. Qua fece venire il fratel suo Magone. I Cartaginesi risaputo che l'ebbero,

mum a fundamentis disjecerunt: ipsum exulem judicarunt.

VIII. At Hannibal anno tertio postquam domo profugerat, L. Cornelio Q. Minucio consulibus, cum quinque navibus Africam accessit in finibus Cyrenæorum, si forte Carthaginienses ad bellum, Antiochi spe fiduciaque, inducere posset, cui jam persuaserat, ut cum exercitibus in Italiam proficisceretur. Huc Magonem fratrem excivit. Id ubi Pœni resciverunt, Magonem eadem qua fratrem pœna affecerunt. Illi, desperatis rebus, cum sol-

condannarono Magone della stessa pena. Quelli (fallita loro ogni speranza) sciolte le navi e fatto vela, Annibale venne ad Antioco. Della morte di Magone ci sono due voci: chi dice aver rotto in mare, e chi essere stato morto dagli schiavi. Antioco poi se nel far la guerra avesse voluto stare a' consigli di lui, come nel cominciarla avea proposto, sarebbe venuto a giornata per la sovranità più vicino al Tevere che alle Termopile. Il quale comechè egli vedesse far mattamente assai cose, pure non l'abbandonò mai. Comandò poche navi, che avea avu-

◆◆◆

vissent naves ac vela ventis dedissent, Hannibal ad Antiochum pervenit. De Magonis interitu duplex memoria prodita est: nanque alii naufragio, alii a servis ipsius interfectum eum, scriptum reliquerunt. Antiochus autem si tam in agendo bello parere voluisset consiliis ejus, quam in suscipiendo instituerat, propius Tiberi quam Thermopylis, de summa imperii dimicasset. Quem etsi multa stulte conari videbat, tamen nulla deseruit in re. Præfuit paucis navibus, quas ex Syria

to ordine di condurre dalla Siria nell'Asia, e con queste nel mar di Panfilia attaccò zuffa coll'oste de' Rodiani. Dove per lo numero de' nemici essendo vinti i suoi, egli dall'ala, ov'era egli a combattere, restò vincitore.

9. Antioco messo in volta, avendo egli paura di non esser dato in mano a' Romani (e così avveniva certo, se avesse fatto copia di sè) venne a' Gortini in Creta per deliberar dove s'andare. Ben egli s'accorse, come colui che era l'uomo il più avveduto del mondo, del gran pericolo in cui era (la buona mercè

◆◆◆

jussus erat in Asiam ducere, hisque adversus Rhodiorum classem in pamphylio mari conflixit. Quo cum multitudine adversariorum sui superarentur, ipse quo cornu rem gessit, fuit superior.

IX. Antiocho fugato, verens ne dederetur (quod sine dubio accidisset, si sui fecisset potestatem), Cretam ad Gortynios venit, ut ibi, quo se conferret, consideraret. Vidit autem vir omnium callidissimus magno se fore periculo, nisi quid providisset, propter avaritiam Cretensium; magnam enim secum pecu-

della cretese avarizia), se non avesse trovato qualche stiva; che con seco portava assai ricchezze, e sapeva esserne corsa voce. Adunque piglia cotal partito. Empie di piombo moltissime anfore, e in bocca le cuopre d'oro ed argento, e presenti i Gortini, te le ripone nel tempio di Diana, facendo sembiante di commettere tutto suo avere alla lor lealtà. Fatta lor creder la cosa, le statue di bronzo, che con seco portava, empie tutte del suo denaro, e le butta là in casa sugli occhi di tutti. I Gortini con tanti d'occhi guardano il tempio non tanto dagli al-

◆◆◆

niam portabat, de qua sciebat exisse famam. Itaque capit tale consilium. Amphoras complures complet plumbo: summas operit auro et argento. Has, Gortyniis præsentibus, deponit in templo Dianæ, simulans se, suas fortunas illorum fidei credere. His in errorem ductis, statuas æneas, quas secum portabat, omnes sua pecunia complet, easque in propatulo domi abjicit. Gortynii templum magna cura custodiunt, non tam a cœteris quam

tri quanto da Annibale, acciocchè senza lor saputa nulla prendesse e portasse via.

10. Così posto in salvo il suo, uccellati tutti i Cretesi, sen venne a Prusia nel Ponto, appo il quale seguitò di mulinare contro l'Italia, e non restò mai d'armare il re, e istigarlo contro i Romani. le forze del quale vedendo egli esser poche, gli veniva tirando dalla sua altri re, e collegando genti pratiche di guerra. Non la pensava, come lui, Eumene re di Pergamo de' Romani amicissimo, e facevasi guerra fra loro sì in ma-

ab Hannibale, ne quid ille, inscientibus illis, tolleret, secumque portaret.

x. Sic conservatis suis rebus, Pœnus, illusis Cretensibus omnibus, ad Prusiam in Pontum pervenit, apud quem eodem animo fuit erga Italiam, neque aliud quidquam egit, quam regem armavit, et excitavit adversus Romanos. quem cum videret domesticis rebus minus esse robustum, conciliabat cæteros reges, adjungebatque bellicosas nationes. Dissidebat ab eo Pergamenus rex Eumenes Romanis amicissimus, bellumque inter eos gere-

re sì in terra: tanto più Annibale bramava annientarlo; Eumene però da ambi i lati era più poderoso per esser collegato co' Romani. il quale se fosse a lui venuto fatto toglier di mezzo, avvisava esser per lui facile ogn'altra cosa. Per ammazzarlo trovò questa via. Infra pochi giorni s'avea a combattere in mare; era egli superato dal numero delle navi. non essendo di arme pari, era da lavorare d'inganno. Fece raccogliere moltissime serpi velenose, e riporle in vasi di terra. Raccoltone gran numero, nel giorno

◆◆◆

batur et mari et terra: quo magis cupiebat eum Hannibal opprimi; sed utrobique Eumenes plus valebat propter Romanorum societatem. quem si removisset, faciliora sibi cætera fore arbitrabatur. Ad hunc interficiendum talem iniit rationem. Classe paucis diebus erant decreturi; superabatur navium multitudine. dolo erat pugnandum, cum par non esset armis. Imperavit quamplurimas venenatas serpentes vivas colligi, easque in vasa fictilia conjici. Harum cum confecisset magnam multitudinem, die ipso, quo facturus erat na-

stesso della battaglia chiama i soldati, e loro comanda che tutti insieme facciano corpo sopra la nave del re Eumene; dalle altre basta sol che si difendano; otterrebbero ciò di leggieri colle molte serpi; egli poi troverebbe come conoscessero la nave del re; il quale chi avesse preso o vivo o morto, n'avrebbe avuto gran merito.

11. Per cotal modo incoraggiata sua gente, da una parte e dall'altra si mettono a ordine le navi. Ordinate, prima di sonare all'armi, Annibale per far assapere a' suoi qual

◆◆◆

vale prœlium, classarios convocat, hisque prœcipit, omnes ut in unam Eumenis regis concurrant navem; a cœteris tantum satis habeant se defendere; id facile illos serpentum multitudine consecuturos; rex autem qua nave veheretur, ut scirent se facturum; quem si aut cepissent, aut interfecissent, magno his pollicetur prœmio fore.

XI. Tali cohortatione militum facta, classis ab utrisque in prœlium deducitur. Quarum acie constituta, priusquam signum pugnæ daretur, Hannibal ut palam faceret suis quo lo-

fosse la nave d'Eumene, in un burchiello manda un messo col caduceo. Il quale alle navi nemiche giunto che fu, facendo veder la lettera, disse di volere il re. Di presente fu ad Eumene introdotto; dappoichè ciascun tenea per fermo essere intavolata la pace. Il messo appalesata a' suoi la nave del capitano, si ridusse d'ond'era partito. Ma Eumene, aperta la lettera, non vi trovò che cose da beffarlo. Di che comechè si maravigliasse nè sapesse indovinare il perchè, pur non dubitò dar subito battaglia. Nell'at-

◆◆◆

co Eumenes esset, tabellarium in scapha cum caduceo mittit. Qui ubi ad naves adversariorum pervenit, epistolam ostendens, se regem professus est quærere. Statim ad Eumenem deductus est; quod nemo dubitabat, aliquid de pace esse scriptum. Tabellarius, ducis nave declarata suis, eodem unde ierat, se recepit. At Eumenes, soluta epistola, nihil in ea reperit, nisi quod ad irridendum eum pertineret. Cujus etsi caussam mirabatur neque reperiebatur, tamen prœlium statim committere non dubitavit. Horum in concursu Bi-

tacco tutti i Bitini (giusta l'ordine d'Annibale) danno addosso alla nave d'Eumene. Il cui impeto non potendo il re sostenere, colla fuga si mise in salvo; nè gli sarebbe venuto fatto, se non si fosse ricoverato alla sua guarnigione posta ivi presso in sul lido. Le altre tutte navi pergamene incalzaldo forte i nemici, all'improvviso incominciaron egli a gittarvi dentro i vasi di terra, de' quali ho toccato di sopra. li quali gittati al primo mossero a' combattenti le risa, nè potevano intendere perchè mai si facesse ciò. Come poi ebber vedute piene di ser-

◆◆◆

thyni, Hannibalis præcepto, universi navem Eumenis adoriuntur. Quorum vim cum rex sustinere non posset, fuga salutem petiit; quam consecutus non esset, nisi intra sua præsidia se recepisset, quæ in proximo littore erant collocata. Reliquæ pergamenæ naves cum adversarios premerent acrius, repente in eas vasa fictilia, de quibus supra mentionem fecimus, conjicere cœpta sunt. quæ jacta initio risum pugnantibus excitarunt, neque, quare id fieret, poterat intelligi. Post-

penti le navi, sbigottiti dalla novità della cosa, non sapendo quello che prima, o che dopo cessassero, le poppe rivolsero e si tornarono al campo. Così Annibale con ingegno vinse l'armata pergamena. nè solo allora, ma spesso con pari avvedimento combattendo altre volte in terra, respinse il nemico.

12. Mentre tali cose si faceano nell'Asia, avvenne per caso che i legati di Prusia in Roma cenarono da Q. Flaminino stato consolo, ed essendo caduti in parlar d'Annibale, disse un di loro lui essere nel regno di

quam autem naves completas conspexerunt serpentibus, nova re perterriti, cum, quid potissimum vitarent non viderent, puppes averterunt, seque ad sua castra nautica retulerunt. Sic Hannibal consilio arma Pergamenorum superavit. neque tum solum, sed sæpe alias pedestribus copiis pari prudentia pepulit adversarios.

XII. Quæ dum in Asia geruntur, accidit casu, ut legati Prusiæ Romæ apud Q. Flaminium consularem cœnarent, atque ibi de Hannibale mentione facta, ex his unus

Prusia. L'altro dì Flaminino dette cotal nuova in senato. Essendo a' senatori avviso, sè non esser mai (vivo Annibale) sicuri d'inganno, mandarono ambasciadori in Bitinia; fra' quali Flaminino; dimandando al re che non dovesse tener seco un loro capitale nemico, e lo desse lor nelle mani. Prusia non ebbe cuore dir di no; dell'altro si scusò; che non lo richiedessero di cosa che era contro la fede dell'ospizio: se venisse lor fatto, egli il pigliassero: avrebbon leggermente trovato la casa di lui. da che Annibale si stava

◆◆◆

diceret, eum in Prusiæ regno esse. Id postero die Flamininus senatui detulit. Patres Conscripti, qui, Hannibale vivo, nunquam se sine insidiis futuros existimabant, legatos in Bithyniam miserunt; in his Flamininum; qui a rege peterent, ne inimicissimum suum secum haberet, sibique dederet. His Prusias negare ausus non est; illud recusavit ne id a se fieri postularent, quod adversus jus hospitii esset: ipsi, si possent, comprehenderent: locum ubi esset facile inventuros. Hannibal enim uno loco se tenebat in castello, quod ei

sempre nel luogo medesimo in un castello avuto in dono dal re, ed avealo fabbricato in modo, che da tutte parti della fabbrica aveva uscite, sempre temendo non forse avvenisse quello che avvenne. Qua gli ambasciadori romani venuti, e avendo assai gente attorniata la casa di lui; il portinaio vedendo ciò disse ad Annibale apparire più soldati fuor dell'usato. a questo comandò egli che girasse tutte le parti della fabbrica, è tosto tosto gli dicesse, se per ugual modo era per ogni dove assediato. Il servo di presen-

◆◆◆

ab rege datum erat muneri, idque sic ædificarat, ut in omnibus partibus ædificii exitus haberet, semper verens ne usu eveniret, quod accidit. Huc cum legati Romanorum venissent, ac multitudine domum ejus circumdedissent; puer ab janua prospiciens Hannibali dixit plures præter consuetudinem armatos apparere. qui imperavit ei ut omnes fores ædificii circumiret, ac propere sibi renuntiaret, num eodem modo undique obsideretur. Puer cum celeriter quid esset renuntiasset, omnesqae exitus occupatos ostendis-

te riferitagli la cosa, e dettogli esser preso ogni varco, egli conobbe non esser ciò per caso, ma sè esser cercato, nè dover più avanti conservare la vita: la quale per non rinunziare a posta altrui, l'antica virtù ricordando, prese il veleno, che sempre usava aver seco.

13. Così quest'uomo fortissimo, uscito da molti e rari disastri, di settanta anni passò di vita. Non è certo in qual consolato. da che Attico ne' suoi annali il dice morto in quello di M. Cl. Marcello e Q. Fabio Labeone; ma Polibio in quello di L. Emilio

◆◆◆

set, sensit, id non fortuito factum, sed se peti, neque sibi diutius vitam esse retinendam: quam ne alieno arbitrio dimitteret, memor pristinarum virtutum, venenum, quod semper secum habere consueverat, sumsit.

XIII. Sic vir fortissimus, multis variisque perfunctus laboribus, anno acquievit septuagesimo. Quibus consulibus interierit, non convenit. nanque Atticus, M. Claudio Marcello et Q. Fabio Labeone consulibus, mortuum, in annali suo scriptum reliquit; at Polybius

Paolo e Gn. Bebio Tanfilo; Sulpizio poi in quello di P. Cornelio Cetego e M. Bebio Tanfilo. Questo grand'uomo, in tante guerre occupato, dette alcun tempo alle lettere. Conciossiachè abbiamo di lui alcuni libri in greco: fra questi a' Rodiani, Delle imprese di Gn. Manlio Volsone nell'Asia. Molti lasciarono scritte le guerre da lui fatte; ma tra gli altri, due che furono al campo con lui e vissero insieme, infinattantochè la fortuna il patì; Filino e Sosilo spartano. E questo Sosilo Annibale ebbe a maestro di lingua greca. Ma è

L. Æmilio Paullo et Cn. Bœbio Tamphilo; Sulpicius autem P. Cornelio Cethego et M. Bœbio Tamphilo. Atque hic tantus vir tantisque bellis districtus, nonnihil temporis tribuit literis. Nanque aliquot ejus libri sunt græco sermone confecti: in his ad Rhodios de Cn. Manlii Vulsonis in Asia rebus gestis. Hujus bella gesta multi memoriæ prodiderunt; sed ex his duo, qui cum eo in castris fuerunt simulque vixerunt quandiu fortuna passa est; Fylinus et Sosilus lacedæmonius. Atque hoc Sosilo Hannibal literarum græca-

tempo di levar la mano da questo libro e sporre i generali romani; acciocchè di leggieri, poste a confronto le opere degli uni e degli altri, si possa conoscere chi sieno da mettere innanzi.

◆◆◆

rum usus est doctore. Sed nos tempus est hujus libri facere finem, et Romanorum explicare imperatores; quo facilius, collatis utrorunque factis, qui viri præferendi sint, possit judicari.

IL FINE
DELLA VITA DI ANNIBALE

Digitized by Google

CATONE

VITA VIGESIMAQUARTA

DI

CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Catone nato in Frascati città municipale, ne' primi anni prima di dar opera a' magistrati, visse in Sabina, avendoci un picciol fondo avuto per retaggio del padre. A' conforti di L. Val. Flacco, che fu consolo e censore con lui (per quel che ne conta M. Perpenna Censorino), passò in Roma, e mise mano alle cause. Di anni diciassette fe' la prima campagna. Entrati consoli Q.

1. Cato ortus municipio Tusculo, adolescentulus, priusquam honoribus operam daret, versatus est in Sabinis, quod ibi hæredium a patre relictum habebat. Hortatu L. Valerii Flacci, quem in consulatu censuraque habuit collegam (ut M. Perpenna Censorinus narrare solitus est), Romam demigravit, in foroque esse cœpit. Primum stipendium meruit annorum decem septem-

Fab. Massimo e M. Cl. Marcello fu tribuno militare in Sicilia. Tornato di là, si mise nella oste di C. Cl. Nerone, a s'acquistò gran fama nella giornata di Sinigaglia, dove morì Asdrubale fratel d'Annibale. Fu assortito tesoriere al consolo P. Cornelio Scipione Affricano, col quale non fu congiunto a ragion del suo uffizio; anzi tenne vita tutta diversa da lui. Fu fatto edile della plebe insieme con C. Elvio. pretore ebbe il governo della Sardegna, d'onde, tempo fu, tornando tesoriere dall'Affrica, si menò seco Q.

que. Q. Fabio Maximo M. Claudio Marcello consulibus tribunus militum in Sicilia fuit. Inde ut rediit, castra secutus est C. Claudii Neronis, magnique opera ejus æstimata est in prœlio apud Senam, quo cecidit Hasdrubal frater Hannibalis. Quæstor obtigit P. Cornelio Scipioni Africano consuli, cum quo non pro sortis necessitudine vixit; nanque ab eo perpetua dissensit vita. Ædilis plebis factus est cum C. Helvio. prætor provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua quæstor superiore tempore ex Africa decedens Q. Ennium poe-

Ennio poeta; di che non facciamo noi minore stima, che di qualsivoglia più gran trionfo sardico.

2. Fu consolo con L. Val. Flacco: gli toccò in sorte il reggimento della Spagna di qua, della quale menò trionfo. Ivi lunga pezza dimorando, P. Scipione Affricano consolo da capo, del quale nel primo consolato fu tesoriere, volle di provincia scacciarlo, ed entrar nel suo luogo. Oppostosi però il senato, non gli venne fatto, quantunque egli fosse la più potente persona di Roma; conciossiachè non

tam deduxerat; quod non minoris æstimamus, quam quemlibet amplissimum sardiniensem triumphum.

II. Consulatum gessit cum L. Valerio Flacco: sorte provinciam nactus Hispaniam citeriorem, ex qua triumphum deportavit. Ibi cum diutius moraretur, P. Scipio Africanus consul iterum, cujus in priore consulatu quæstor fuerat, voluit eum de provincia depellere, et ipse ei succedere. Neque hoc per senatum efficere potuit, cum quidem Scipio in civitate principatum obtineret; quod tum non

governavasi per prepotenza lo stato a que' dì, sì per giustizia. Perlaqualcosa (e forte gli cosse) uscito di console si stette a casa privato. Catone però collo stesso Flacco censor creato con severità si portò in quel magistrato. Da che e punì molti de' nobili, e fe' molte nuove leggi a reprimere il lusso, che già in fin d'allora cominciava venir su. Per forse ottant'anni, dall'adolescenza fino agli ultimi momenti di vita, non cessò mai d'acquistarsi nemici a ben della repubblica. Combattuto da molti, non pur non iscemò

◆◆◆

potentia, sed jure respublica administrabatur. Qua ex re iratus, consulatu peracto, privatus in urbe mansit. At Cato, censor cum eodem Flacco factus, severe præfuit ei potestati. Nam et in complures nobiles animadvertit, et multas res novas in edictum addidit, quare luxuria reprimeretur, quæ jam tum incipiebat pullulare. Circiter annos octoginta, usque ad extremam ætatem ab adolescentia, reipublicæ caussa suscipere inimicitias non destitit. A multis tentatus, non modo

punto di fama, ma insin che visse, andò sempre crescendo.

3. In avvedimento e in senno valea tant'oro. che era e diligente agricoltore, e politico, e legista, e gran guerriero, e orator di conto, e delle lettere tenerissimo; al cui studio comechè vecchio si fosse dato, pure profittò tanto, che a pena trovar tu potrai sì nel greco, sì nel latino cosa che non si sapesse da lui. Giovine fece orazioni: vecchio scrisse sette libri di storie. Il primo tratta le cose fatte da' re di Roma, il secondo e

nullum detrimentum existimationis fecit, sed quoad vixit, virtutum laude crevit.

III. *In omnibus rebus singulari fuit prudentia et industria. nam et agricola solers, et reipublicæ peritus, et jurisconsultus, et magnus imperator, et probabilis orator, et cupidissimus literarum fuit; quarum studium etsi senior arripuerat, tamen tantum in eis progressum fecit, ut non facile reperire possis neque de græcis neque de italicis rebus, quod ei fuerit incognitum. Ab adolescentia confecit orationes: senex historias scribere instituit, quarum sunt libri*

il terzo donde abbia tratto origine ciascuna città d'Italia; e per questo forse gl'intitolò Origini. nel quarto poi parla della prima guerra punica, nel quinto della seconda. e queste tutte cose sono dette in sommario. Ha pur descritto altre guerre fino alla pretura di Sergio Galba, che mise a sacco i Portoghesi. E de' capi di cotali guerre non fe' il nome; ma senza far motto de' nomi, disse ogni cosa. Ivi medesimo parlò di quel che in Italia e in Ispagna si par più degno d'ammirazione. nel che con grand'ingegno

◆◆◆

septem. Primus continet res gestas regum populi romani, secundus et tertius unde quæque civitas orta sit italica; ob quam rem omnes Origines videtur appellasse. in quarto autem bellum punicum primum, in quinto secundum. atque hæc omnia capitulatim sunt dicta. Reliqua bella pari modo persecutus est usque ad præturam Sergii Galbæ, qui diripuit Lusitanos. Atque horum bellorum duces non nominavit; sed sine nominibus res notavit. In iisdem exposuit, quæ in Italia Hispaniisque viderentur admiranda. in quibus multa indu-

e diligenza apparisce gran sapere. Della sua vita e costumi più a lungo parlai in quel libro, che scrissi di lui ad istanza di T. Pomponio Attico. Onde là rimetto chi ancor brama saper di Catone.

◆◆◆

stria et diligentia comparet multa doctrina. Hujus de vita et moribus plura in eo libro persecuti sumus, quem separatim de eo fecimus rogatu T. Pomponii Attici. Quare studiosos Catonis ad illud volumen delegamus.

IL FINE DELLE VITE
DI CORNELIO NIPOTE

Digitized by Google

NIHIL OBSTAT

Petrus Odescalchius Censor Philolog.

IMPRIMATUR

F. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR

Josephus Della Porta Patriar. Constantinop. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE

ULTIME OTTO VITE

DI

CORNELIO NIPOTE

VOLGARIZZATE.

Si vendono dai librai Domenico Manni incontro l'Oratorio del Gesù, e Giambattista Marini sulla piazza del Collegio Romano.